

ITALO MORETTI - LEONARDO ROMBAI

# PER UNA DEFINIZIONE SPAZIALE DEL TERRITORIO CHIANTIGIANO



IL CHIANTI  
STORIA ARTE CULTURA TERRITORIO  
Periodico del Centro di Studi Storici Chiantigiani

30

EDIZIONI POLISTAMPA

FIR 140

00865

FIRENZE

30  
IL CHIANTI

STORIA ARTE CULTURA TERRITORIO

*Periodico del Centro di Studi Storici Chiantigiani*

P

EDIZIONI POLISTAMPA FIRENZE  
2015

## COMITATO SCIENTIFICO

Duccio Balestracci, Franco Cardini, Laura Cassi, Giovanni Cherubini, Allen Grieco, Carlo Pazzagli, Giuliano Pinto, Pier Luigi Pisani, Bruno Santi.

## CONSIGLIO DIRETTIVO

Italo Moretti, *presidente*

Alfonso Sderci, *segretario*

Lidia Calzolai, Enzo Centri, Piero Guarducci, Massimo Tarassi, Donatella Tognaccini.

### *Ringraziamenti*

Un sentito ringraziamento a Ettore Pellegrini per i suoi consigli e per aver consentito la riproduzione della cartografia in suo possesso.

*In coperta: Tuscia*, di GERARDO MERCATORE, 1584, particolare con il coronimo *Chianti* (cfr. tav. 5)

[www.polistampa.com](http://www.polistampa.com)

L'editore è disponibile ad assolvere eventuali oneri derivanti da diritti di riproduzione per le immagini di cui non sia stato possibile reperire gli aventi diritto.

© 2015 Centro di Studi Storici Chiantigiani  
Via Ricasoli, 50 - Gaiole in Chianti (Siena)

© 2015 EDIZIONI POLISTAMPA  
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze  
Tel. 055 737871 (15 linee)  
[info@polistampa.com](mailto:info@polistampa.com) - [www.lleonardolibri.com](http://www.lleonardolibri.com)

ISBN 978-88-596-1565-1

CENTRO DI STUDI STORICI CHIANTIGIANI

ITALO MORETTI - LEONARDO ROMBAI

PER UNA DEFINIZIONE SPAZIALE  
DEL TERRITORIO CHIANTIGIANO



EDIZIONI POLISTAMPA

## INTRODUZIONE

Questo documentato saggio dei professori Italo Moretti, già docente di Storia della città e del territorio presso l'Università di Siena, e Leonardo Rombai, ordinario di geografia presso l'Università di Firenze, è il necessario e autorevole caposaldo storico-geografico cui ancorare la corretta definizione spaziale del territorio del Chianti.

E infatti sempre più evidente il lento ma costante lavoro – furbescamente condotto dai territori esterni al Chianti storico nei quali è legalmente consentita la produzione del vino Chianti – di indebita appropriazione del nome Chianti anche per valenze extravinicole (basti pensare ai valori fondiari e turistici riconducibili a quel consolidato “*penchant*” anglosassone per il nostro territorio, da cui è nata la definizione di *Chiantishire*).

Ben venga, dunque, questo autorevole e definitivo chiarimento circa i confini storico-geografici del territorio legittimato a chiamarsi Chianti, che ci consente di affermare – in sintesi – che «sotto il profilo storico-geografico il “Chianti” (territorio) è probabilmente più piccolo, ma sicuramente e interamente compreso nel territorio di produzione del vino Chianti Classico definito nel 1932, che ne costituisce – oggi – il massimo perimetro accettato».

Sembra inoltre opportuno rinnovare – in questa sede – l'auspicio, già da più parti rivolto alle Amministrazioni Comunali di Radda, Gaiole e Castellina, tutte “in Chianti”, di non lasciarsi sfuggire l'occasione oggi offerta dalla legge sull'acorpamento dei piccoli Comuni, per deliberare – anche previo referendum – la propria fusione in un unico Comune con nome Chianti (che avrebbe perimetro sostanzialmente corrispondente a quello dell'antica “Lega del Chianti”).

Si otterebbe in tal modo, dopo oltre 600 anni, una sicura definizione territoriale e amministrativa del Chianti, opponibile “*erga omnes*” e ostativa di ulteriori indebite appropriazioni extravinicole del nostro “cognome territoriale”. E questo straordinario risultato, per il raggiungimento del quale sarebbe ragionevole accettare costi e sacrifici, verrebbe oggi ottenuto non solo a costo zero, ma addirittura con il vantaggio – per il nuovo Comune – della ricca premialità offerta dalla legge.



Fig. 1 – La ripartizione territoriale del Chianti Classico tra i vari comuni interessati, a cura del Consorzio Vino Chianti Classico.

## PER UNA DEFINIZIONE SPAZIALE DEL TERRITORIO CHIANTIGIANO\*

### 1. Premessa.

Il Chianti appartiene al novero delle sub-regioni della Toscana la cui definizione spaziale è tradizionalmente incerta, tanto che – per l'elevata considerazione di cui gode alle scale nazionale e internazionale per la qualità dei suoi vini e del suo paesaggio – molte imprese agricole e agrituristiche, aziende terziarie o esercizi di ristoro e alberghieri delle località delle aree comprese tra Siena e Firenze e ben oltre, non esitano a trasmettere l'idea che anch'essi appartengano, in qualche modo, alla regione geografica del Chianti. L'assunto è dimostrato da tanti messaggi pubblicitari di aziende (diffusi specialmente *on-line*) che sono soliti promuovere prodotti e servizi con l'immancabile abbinamento al nome Chianti: del resto, proprio la rete sta a dimostrare che, ormai, Chianti è termine che ha il grande potere di coinvolgere tanti soggetti economici – a partire dagli operatori immobiliari che non mancano occasione per far leva sui valori dell'edilizia vecchia e nuova incastonata nel 'bel paesaggio' – anche degli spazi sparpagliati tra il Valdarno Fiorentino e Aretino, la Valdelsa Fiorentina e Senese, le Crete e persino la Valdichiana Senese.

Emanuele Repetti, attento conoscitore del territorio toscano, nel suo *Dizionario* degli anni '30 e '40 del XIX secolo presentava il Chianti come «... vasta, montuosa, boschiva e agreste contrada, celebre per i suoi vini, per il saluberrimo clima e più celebre ancora per la sua posizione geografica, la quale può dirsi al centro della Toscana Granducale»<sup>1</sup>. Faceva però notare che «... niuno scrittore, né alcun dicastero governativo ha indicato finora quali fossero i limiti e l'estensione della provincia del Chianti»<sup>2</sup>, anche se, come vedremo, una definizione e delimitazione c'è stata ed è presente tutt'oggi.

\* Poiché tutte le opere citate sono riportate nella bibliografia, nelle note al testo saranno indicate in forma abbreviata. I toponimi storici sono riportati nella forma attuale, salvo che nelle citazioni di documenti.

<sup>1</sup> REPETTI, *Dizionario*, vol. I, p. 695.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 695-696.

Come si vedrà meglio più avanti, infatti, esiste oggettivamente il Chianti individuato e perimetrato dalla politica statale, a partire dalla Repubblica di Firenze che nel 1306 o poco avanti costituì la *Lega e Podesteria del Chianti*, vera e propria piccola provincia amministrativa e giudiziaria coincidente con gli attuali tre comuni di Castellina in Chianti, Gaiole in Chianti e Radda in Chianti. La tappa successiva si realizzò nel 1716 con altrettanto concreto atto di politica economica del Granducato toscano, con il quale si provvide, di fatto, all'allargamento del territorio ufficialmente riconosciuto e denominato come chiantigiano a buona parte (la centro-meridionale) dell'attuale Comune di Greve in Chianti, in quanto area di produzione di uno dei quattro vini da tempo ritenuti tra i più celebri della Toscana, tra i quali anche il vino Chianti<sup>3</sup>. L'ingresso nella sub-regione chiantigiana di tutto il territorio ora compreso nel Comune di Greve in Chianti fu sancito nel 1772 con altro preciso provvedimento statale, ovvero con la creazione del *Vicariato di Radda*, detto anche *Provincia del Chianti*, con tanto di riunione sul piano giudiziario (e fino al 1808 anche su quello amministrativo) dei territori fino ad allora separati e dipendenti, rispettivamente, dai Vicariati di Certaldo (la Lega) e di San Giovanni Valdarno (il Grevigiano). In verità, tale unione fu di breve durata se – mentre rimaneva in vita il Vicariato fino al 1838 per svolgere, però, solo le funzioni giudiziarie –, già con la dominazione napoleonica (1808-14) i tre comuni dell'antica Lega furono annessi, per la sfera amministrativa, al Dipartimento dell'Ombrone avente per capoluogo Siena; Greve rimase invece con Firenze nel Dipartimento dell'Arno. Tale assetto amministrativo fu confermato anche con la Restaurazione lorenese, diventando definitivo con la nascita delle moderne province, i Compartimenti (1825), sostanzialmente confermati dall'Italia unita. Anche dopo il riconoscimento del territorio del *Chianti Classico* (1932), con tanto di allargamento dell'area di produzione vinicola a parti dei comuni di San Casciano Val di Pesa, Tavarnelle Val di Pesa, Barberino Val d'Elsa, Castelnuovo Berardenga e – per un piccolissimo settore – Poggibonsi, la separazione della sub-regione chiantigiana fra le due amministrazioni provinciali di Firenze e Siena è stata inopinatamente mantenuta. Ciò, nonostante il tentativo della Regione Toscana fatto negli anni '70 e '80 (purtroppo presto annullato) di superare tale anacronistico assetto con la creazione di circoscrizioni intercomunal, organi di livello amministrativo intermedio fra Comune e Provincia, che abbracciassero e meglio amministrassero territori con caratteri e interessi comuni come quelli del Chianti.

---

<sup>3</sup> Si veda il ben noto bando granducale (Archivio di Stato di Firenze, *Bandi e ordini del Granducato di Toscana, ad annum*), dove si definiscono le quattro aree di produzione dei vini del Chianti, Pomino, Carmignano e Valdarno Superiore.

Fin qui, la storia politico-amministrativa. Non mancano, comunque, ulteriori prospettive in tal senso, perché la nuova legge urbanistica del 2014 e il piano di indirizzo territoriale (PIT) della Regione Toscana (già adottato nel 2014 e approvato nel marzo 2015) prevedono la creazione di nuove circoscrizioni intercomunali, gli *ambiti*, aventi funzioni amministrative sopra-comunali autonome di pianificazione urbanistico-territoriale. Tra i 20 ambiti individuati e perimetriti alla scala regionale, troviamo anche quello denominato *Chianti* che riunisce per intero sette dei comuni interessati dal Chianti Classico, include una piccola porzione del comune di Castelnuovo Berardenga (inferiore a quella compresa nel Chianti Classico), ed esclude totalmente il comune di Poggibonsi.

Alla luce di una vicenda così articolata, non ci si deve stupire se ancora oggi troviamo legati al nome Chianti vari appellativi: oltre a 'classico' – che dovrebbe riferirsi solo al vino – si trova talora indicato come 'storico', 'geografico', 'della Lega', oltre che, per ragioni amministrative, 'senese' e 'fiorentino', ma, in passato, nel secondo decennio dell'Ottocento, sono apparsi termini come 'alto' e 'basso' Chianti<sup>4</sup>. Ecco quindi la necessità di fare chiarezza sul concetto di Chianti. Il fatto è che questa sub-regione della Toscana non ha ancora, nella considerazione comune – al di là del perimetro codificato nel 1932 per l'area di produzione del vino Chianti Classico –, confini geografici definiti, fatta eccezione per il crinale dei Monti del Chianti, spartiacque naturale con il Valdarno Superiore, tant'è che da questa parte mai è stata rivendicata l'appartenenza al Chianti.

Il Chianti nella sua componente storica più certa occupa il tratto iniziale di alcune valli: del torrente Pesa, fin quasi a San Donato in Poggio, e del torrente Arbia, fino a Pianella, per affacciarsi inoltre sulla Val d'Ambra, da San Vincenti a Nusenna, e sulla Valdelsa da San Leonino in Conio a Sant'Agnese, sulle pendici occidentali di Castellina. Come si è visto sopra, nel XVIII secolo furono poi attribuite alla regione chiantigiana – con atti politici – anche le parti più alte delle valli del torrente Greve e del suo tributario Ema.

L'osservazione del Repetti di essere il Chianti, in termini fisico-naturali, «... il perno di divisione fra due fiumi reali e fra le due valli maggiori della Toscana...»<sup>5</sup>, appare comunque giusta, poiché l'Arbia con il suo confluente

<sup>4</sup> A proposito di queste denominazioni del Chianti, era considerato 'alto' quello compreso nella Podesteria di Radda, erede della lega medievale, 'basso' quello della Podesteria di Greve, come emerge dal rapporto del vicario di Radda, F. Giani, ASF, *Regia Consulta*, 2738. Cfr. anche PAZZAGLI, *Territorio ed economia nelle campagne chiantigiane*, p. 75, e ROMBAI, *Il Chianti tra geografia e storia*, p. 30.

<sup>5</sup> REPETTI, *Dizionario*, vol. I, p. 696.

Massellone si versa a sud-est nell'Ombrone, mentre tutti gli altri corsi d'acqua che nascono nell'area (Pesa ed Ema, Greve ed Elsa con il suo tributario Staggia) affluiscono verso occidente nell'Arno.

## *2. Origine del toponimo Chianti.*

La più antica attestazione del toponimo Chianti (una *curte* in *Clanti*) risale alla fine dell'VIII secolo<sup>6</sup>, ma fino all'inizio del XIV secolo, quando fu istituita la Lega del Chianti – entità territoriale ben definita –, il toponimo, non solo compare poche volte, ma sempre senza una chiara corrispondenza spaziale. Nei più antichi ricordi che si hanno di esso, relativi a *curtes*, castelli, pievi, torri, case, terreni sono ricordati in *Clanti*, in territorio de *Clanti*, in *Kiantis*, in *Chianti*, o specificati come *de Kianti*, *de Clanti*<sup>7</sup>. In tutti i casi in cui compaiono i toponimi ricordati non si ha mai la percezione spaziale del territorio di riferimento.

Tra i documenti dell'abbazia di Coltibuono, ben 556 regestati tra il 945 e il 1200, il toponimo Chianti compare soltanto due volte<sup>8</sup>. Se nel primo si rammenta un generico «... in predicto territorio de *Clanti*», nel secondo la citazione si fa più interessante perché un castello «in *Clanti*» viene indicato come «... anteposito Monte Grosso».

Antonio Casabianca, secondo notizie provenienti dall'Archivio Ricasoli di Brolio, ricorda nel 1409 una certa Tessa di Cecco di San Giusto a Rentennano «della valle del Chianti» e, nel 1457, un atto rogato «in burgo Gaiuolis vallis Chiantis», ipotizzò che si chiamasse «valle del Chianti tutta la vallata del Massellone da Gaiole fino al ponte delle Granchiae, più la porzione di Chianti lungo la sinistra dell'Arbia fino al ponte di Pianella o, meglio, fino alla confluenza della Bormia coll'Arbia»<sup>9</sup>. L'ipotesi che il nome Chianti sia stato in origine legato a un idronimo è stato visto come possibile in occasione della giornata di studio dedicata nel 1988 alla storia e all'origine di questo nome<sup>10</sup>. Sembra quasi che si

<sup>6</sup> BOGLIONE, *Il Chianti nelle più antiche fonti documentali*, pp. 15-16. Il documento si conserva presso l'ASF, *Diplomatico, Vallombrosa*, 790 luglio 14 e si riferisce a una donazione al monastero di San Bartolomeo a Recavata (attuale Badia a Ripoli, presso Firenze), tra i cui beni elargiti figura, infatti, una *curte* in *Clanti*.

<sup>7</sup> Per le citazioni si rimanda a BOGLIONE, *Il Chianti nelle più antiche fonti documentali*.

<sup>8</sup> *Regesto di Coltibuono*, p. 182, n. 404, Cuniolo (Firenze), 1148 (o 1149) febbraio 1, e pp. 242-243, n. 539, (119...).

<sup>9</sup> CASABIANCA, *Notizie storiche sui principali luoghi del Chianti*, p. 171 nota 1.

<sup>10</sup> Gli atti della giornata di studio sono in: *Chianti. Storia e origine di un nome*, «Il Chianti. Storia Arte Cultura Territorio», IX, settembre 1988.

fosse perso il ricordo del primitivo legame che, in origine, sembra fosse un corso d'acqua, l'attuale torrente Massellone – quello che attraversa l'abitato di Gaiole –, da cui quella 'valle del Chianti' che affiora nei ricordi medievali<sup>11</sup>.

Per quanto concerne l'origine del toponimo, il glottologo Silvio Pieri, quasi un secolo fa, aveva indicato per il toponimo Chianti un'origine legata al personale etrusco *Clante*<sup>12</sup>. Del resto la presenza etrusca in questa parte della Toscana è attestata sia dalla toponomastica<sup>13</sup>, sia da varie testimonianze archeologiche, anche di notevole livello, come dimostra il grande tumulo di Montecalvario presso Castellina in Chianti<sup>14</sup>.

In tempi più recenti l'ipotesi di un'origine etrusca di questo nome sembra riscuotere sempre maggiore attendibilità<sup>15</sup>. Tuttavia, mentre il Pieri legava il nome ad un onomastico etrusco, più recentemente Carlo Alberto Mastrelli ha fatto notare che, fin dalle sue più remote apparizioni, il nome Chianti sembra riferirsi a un coronimo, difficilmente collegabile ad un nome di persona<sup>16</sup>. Da ciò l'ipotesi, apparsa più sostenibile, che il nome Chianti, riconducibile ad una base etrusca o mediterranea *Clanti-*, con il significato di 'acqua', sia stata in origine riferita ad un idronimo, cioè al primitivo nome del torrente Massellone, la cui denominazione attuale appare più recente, anche se forse di origine pre-medievale<sup>17</sup>.

### 3. La 'Legha del Chianti'.

Il cronista Giovanni Villani informa che la Repubblica di Firenze alla metà del Duecento organizzò il suo contado in 'leghe' di popoli per fini amministrativi<sup>18</sup>,

<sup>11</sup> Cfr. STOPANI, *L'espansione topografica del toponimo 'Chianti'*, pp. 8-9.

<sup>12</sup> PIERI, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, p. 29.

<sup>13</sup> Cfr. Ivi, *passim*, e PIERI, *Toponomastica della Toscana meridionale, passim*. Tra i vari toponimi che vi sono ricordati, si vedano, ad esempio, Rentennano, Vertine, Lornano, Spaltenna, Nusenna, Topina, Vercenni, Rosennano, Godennano, per non citarne che alcuni relativi a insediamenti tra i più noti. Si può obiettare che, dai tempi in cui scriveva il Pieri, le conoscenze della lingua etrusca sono aumentate, ma appare lecito supporre che anche dopo una verifica, i toponimi di origine etrusca rimarrebbero numerosi.

<sup>14</sup> Cfr. PERNIER, *Ricordi e monumenti archeologici della Valdelsa e del Chianti*.

<sup>15</sup> In generale si rimanda ai vari interventi in: *Chianti. Storia e origine di un nome*.

<sup>16</sup> Cfr. MASTRELLI, *Il nome del Chianti*, p. 43.

<sup>17</sup> Ivi, p. 45, dove si ipotizza ancora che la nuova definizione del torrente «avrebbe favorito il passaggio di Chianti 'idronimo' al Chianti 'coronimo'».

<sup>18</sup> VILLANI, *Nuova Cronica*, vol. I, 329 (Libro VII, cap. XXXIX), dove si ricorda che tutti i pivieri del contado, che erano 96, furono «... ordinati a leghe, acciò che ll'una atasse l'altra, e venissero a città e in oste quando bisognasse».

sebbene non risultino istituite prima dell'inizio del Trecento<sup>19</sup>. Queste leghe, si è fatto notare, «... dovevano essere strutturate in modo tale da rispondere alla duplice logica di agglomerare in corpi il più possibile omogenei popolazioni affini per vicinanza e consuetudini, e nello stesso tempo di stabilire circoscrizioni che per estensione e capienza demica fossero in grado di svolgere convenientemente i compiti richiesti»<sup>20</sup>. Lo *Statuto del Capitano* del 1322-1325<sup>21</sup> stabiliva i compiti delle leghe, che dovevano far rispettare gli *Ordinamenti di Giustizia*, di eseguire gli ordini dei governanti fiorentini, di difendere il loro territorio da violenze, furti e atti di brigantaggio, di catturare e consegnare alle autorità cittadine banditi e ribelli che vi transitassero o vi cercassero rifugio<sup>22</sup>.

Riguardo alla Lega del Chianti sappiamo che fu istituita nel 1306 o pochissimo prima<sup>23</sup>, l'elenco dei 'popoli' che ne facevano parte si può desumere da tre documenti posteriori distribuiti nell'arco di quasi un secolo<sup>24</sup>. Ne facevano parte per intero i pivieri di San Giusto in Salcio<sup>25</sup>, di Santa Maria a Spaltenna<sup>26</sup>, di San Polo in Rosso<sup>27</sup>, di San Marcellino<sup>28</sup>, di Santa Cristina a Lilliano<sup>29</sup>, di San Leonino

<sup>19</sup> RAVEGGI, PARENTI, *Introduzione*, p. X.

<sup>20</sup> Ivi, p. XIII.

<sup>21</sup> *Statuti della Repubblica fiorentina*, I, *Statuto del Capitano del 1322-25*, a cura di R. Caggese, Firenze, Ariani, 1910, pp. 274-290.

<sup>22</sup> RAVEGGI, PARENTI, *Introduzione*, p. XII, dove si fa notare che la politica fiorentina nei confronti delle leghe era la stessa che aveva indotto alla fondazione delle "terre nuove" del contado, cioè di difendere gli abitanti, e di riflesso la città, dagli abusi dei grandi poteri signorili.

<sup>23</sup> BOGLIONE (*Il Chianti nelle più antiche fonti documentali*, cit., pp. 19 e 23 nota 35) cita un atto notarile del 1306 dove, la Lega del Chianti si dice *nuper edita*.

<sup>24</sup> Cfr. RAVEGGI, PARENTI, *Introduzione*, p. XIV, dove si indicano gli elenchi del 1332 (ASF, *Tratte*, 995, cc. 129v-130r), del 1355 (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 10, rubr. LXIII, cc. 149v-150v), del 1415 (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 26, 1, V, cc. 347v-348v).

<sup>25</sup> I popoli erano quelli di: 1-pieve di San Giusto in Salcio, 2-San Niccolò a Radda, 3-Sant'Andrea a Liverano, 4-San Niccolò al Trebbio, 5-San Martino alle Selve, 6-San Giovanni a Castiglione, 7-Santa Maria al Prato.

<sup>26</sup> I popoli erano quelli di: 1-San Bartolomeo a Vertine, 2-San Pietro in Avenano, 3-San Donato in Perano, 4-Santa Margherita a Montegrossoli, 5-San Niccolò a Selvole, 6-San Tommaso a Montegrossoli.

<sup>27</sup> I popoli erano quelli di: 1-San Polo in Rosso, 2-San Sano, 3-San Romolo, 4-San Lorenzo ad Ama, 5-Sant'Andrea ad Adine.

<sup>28</sup> I popoli erano quelli di: 1-San Michele a Monteluco a Lecchi, 2-San Quirico a Tornano, 3-San Bartolomeo a Stieille, 4-Santa Maria a Rietine, 5-San Pietro a Castagnolo, 6-Santi Filippo e Giacomo a Barbistio, 7-San Lorenzo a Mello, 8-Sant'Andrea a Brolio, 9-Sant'Angelo alla Torricella, 10-San Cristofano a Lucignano, 11-San Giusto a Rontennano, 12-San Pietro a Largenina, 13-pieve di Cacchiano, 14-San Bartolomeo a Montecastelli.

<sup>29</sup> I popoli erano quelli di: 1-Santa Cristina a Lilliano, 2-Sant'Andrea a Sutriuolo, 3-San Niccolò a Vignale, 4-Santa Maria a Frassi.

in Conio<sup>30</sup>, di Sant'Agnese<sup>31</sup>, e, solo in parte, i pivieri di Santa Maria Novella<sup>32</sup> e di San Leolino a Panzano<sup>33</sup>. Dallo *Statuto della Lega del Chianti*, redatto la prima volta nel 1384<sup>34</sup>, appare però che di questa faceva parte anche il popolo di Staggia (ora Staggia Senese, in comune di Poggibonsi), un castello già stato proprietà dei Franzesi, acquistato da Firenze nel 1361 e trasformato in fortezza<sup>35</sup>. Questo castello non compare nella lista del 1415, ma è più volte ricordato come facente parte della Lega fino dalla prima stesura dello *Statuto*<sup>36</sup>, mentre nel *Catalogo fiorentino* del 1427 risulta annesso al plebato chiantigiano di Sant'Agnese<sup>37</sup>. Il fatto che nel 1545 il castello di Staggia abbia ottenuto il distacco dalla Podesteria di Radda per essere aggiunto a quella di Poggibonsi<sup>38</sup>, rende marginale il suo ruolo nella Lega del Chianti.

Si tratta dunque della prima ed unica definizione spaziale del territorio chiantigiano, sia pure a scopi amministrativi, prima dell'atto governativo del 1932 che riconosce e confina il Chianti come territorio di produzione del vino Chianti Classico. Per l'elevato numero di 'popoli', circa una settantina compresi nella Lega<sup>39</sup>, e per la sua estensione, fu divisa nei 'terzieri' di Radda, Gaiole e Castellina, con capoluogo a Radda, come attesta ancor oggi il Palazzo del Podestà che vi si conserva: l'organizzazione amministrativa civile venne infatti completata da quella giudiziaria, con distacco di un giudice fiorentino, il podestà, avente il compito specifico di amministrare la giustizia civile nell'istituito tribunale di

<sup>30</sup> I popoli erano quelli di: 1-di San Leonino in Conio, 2-San Salvatore alla Castellina, 3-San Donato a Cerna, 4-San Bartolommo a Godenano, 5-San Miniato a Fonterutoli, 6-San Romolo a Cornia, 7-San Giovanni a Rondinella, 8-San Michele a Rencine, 9-San Lorenzo a Tregole, 10-San Michele alla Leccia, 11-San Pietro a Cagnano, 12-San Cristofano a Vagliagli, 13-San Giusto a Cagnano.

<sup>31</sup> I popoli erano quelli di: 1-Sant'Agnese, 2-San Pietro, 3-San Martino a Cispiano, 4-San Quirico a Mortennano, 5-Santa Croce a Grottole, 6-San Niccolò a Stersi, 7-San Donato a Verzeto, 8-Santa Maria a Siepi, 9-Comune di Mortennano.

<sup>32</sup> I popoli erano quelli di: 1-Santa Maria Novella, 2-San Martino a Monterinaldi, 3-San Michele a Collepetroso, 4-San Lorenzo alla Volpaia, 5-San Pietro a Montemuro, 6-San Salvatore ad Albola, 7-San Pietro a Bugialla (erano esclusi dalla Lega soltanto i popoli di Lamole e Casole).

<sup>33</sup> I popoli erano quelli di: 1-San Iacopo a Pietrafitta, 2-San Lorenzo a Grignano, 3-San Giorgio a Grignano, 4-San Pietro in Pesa.

<sup>34</sup> Ora riedito da RAVEGGI, PARENTI, *Lo Statuto della Lega del Chianti*.

<sup>35</sup> Cfr. CAMMAROSANO, PASSERI, *Città, borghi e castelli*, p. 138.

<sup>36</sup> RAVEGGI, PARENTI, *Introduzione*, p. XV, e *Lo Statuto della Lega del Chianti*, pp. 13, 14, 75, 79, 94, 98, 106.

<sup>37</sup> RAVEGGI, PARENTI, *Introduzione*, p. XV.

<sup>38</sup> *Ibidem*, nota 29.

<sup>39</sup> Si veda l'elenco di cui alle note precedenti (nn. 25-33), tratto da elenco dei popoli della lega, ripartiti per pivieri di appartenenza, è riportato in CASABIANCA, *Guida storica del Chianti*, pp. 18-21. In BOGLIONE, *Il Chianti nelle più antiche fonti documentali*, cit., p. 13, sono indicati 72 popoli.

Radda. I popoli della lega in età moderna hanno subito soppressioni e accorpamenti, come dimostrano, ad esempio, le *Piante di popoli e strade*, redatte per conto dei Capitani di Parte Guelfa negli anni 1580-1595<sup>40</sup>. In queste mappe i popoli appaiono ridotti a 49<sup>41</sup>, ma anche in questo caso la consistenza territoriale dei terzieri della Lega appare inalterata. Essa corrispondeva in pratica alla somma dei territori degli attuali comuni di Radda, Gaiole e Castellina in Chianti<sup>42</sup>.

L'importanza di questa lega per Firenze era notevole se teniamo presente che i limiti meridionali dei terzieri coincidevano con quel confine con la Repubblica di Siena, che era stato definito nel 1176 e confermato dal lodo di Ogerio, podestà dell'allora *Poggibonizzi* (oggi Poggibonsi) nel 1203<sup>43</sup>.

Al momento della trasformazione dei terzieri nelle omonime comunità, promossa dall'amministrazione granducale nel 1774, sebbene i popoli fossero allora ridotti complessivamente a cinquanta<sup>44</sup>, non si notano variazioni territoriali tra le

<sup>40</sup> Cfr. *Piante di Popoli e strade*.

<sup>41</sup> In ivi, vol. I, cc. 269-318, i popoli del Chianti sono i seguenti: 1-San Nicholò alla Castellina, 2-San Nicholò a Selvole, 3-San Michele a Colle Petroso, 4-San Piero a Bugialla, 5-San Salvadore a Albola, 6-Badia a Monte Muro, 7-San Lorenzo alla Golpaia, 8-Pieve a Santa Maria Novella, 9-San Martino a Monte Rinaldi, 10-Sant'Andrea a Livernano, 11-San Giusto in Salcio, 12-San Michele a Treblio, 13-San Salvadore alla Castelina, 14-San Nicholò a Sterzi, 15-San Donato a Verzeto, 16-San Martino a Cispiano, 17-Sant'Agnese, 18-San Quirico a Monterano, 19-San Giovanni a Rondinella, 20-San Piero a Cagnano, 21-San Michele a Leccia, 22-Santa Cristina a Ligliano, 23-San Michele a Rincine, 24-Pieve di San Liolino, 25-San Miniato a Fonte Rutilio, 26-San Lorenzo a Tregole, 27-San Giusto a Ricavo, 28-San Lorenzo a Grigniano, 29-San Giorgio a Grignano, 30-San Iacopo a Pietra Fitta, 31-Comune di Gaiole e Vertine, 32-San Donato in Perano, 33-San Iacopo a Barbistio, 34-San Martino a Starda, 35-San Giusto a Usena, 36-Pieve a San Vincentio, 37-Santa Maria alla Campiglia, 38-San Bartolomeo a monte Casteli, 39-San Piero a Castagnioli, 40-San Piero in Venano, 41-San Michele a Lechi, 42-Sant'Andrea a Adine, 43-San Bartolomeo a Stiele, 44-Sant'Andrea a Brolio, 45-San Marcellino a Tornano, 46-San Piero a Largenino, 47-San Giusto a Rontennano, 48-San Cristofano a Lucignano, 49-Sant'Agnio alla Torricella.

<sup>42</sup> Il Casabianca (*Guida storica del Chianti*, pp. 21-25) ne offre un esauriente prospetto.

<sup>43</sup> Ivi, p. 24 e nota 1 con riferimenti ai documenti fiorentini e senesi.

<sup>44</sup> Si tratta dei popoli: per il *Terzo di Radda*, 1-Sant'Andrea a Livornano, 2-San Giusto in Salcio, 3-San Lorenzo alla Volpaia, 4-Santa Maria Novella, 5-San Michele a Colle Petroso, 6-San Martino a Monte Rinaldi, 7-San Niccolò a Radda, 8-Santa Cristina alla Villa, 9-San Niccolò al Trebbio, 10-San Piero a Monte Muro, 11-San Pietro a Bugialla, 12-San Salvadore a Albola; per il *Terzo di Castellina*, 1-Sant'Agnese, 2-Santa Cristina a Ligliano, 3-San Giorgio alla Piazza, 4-San Iacopo a Pietrafitta, 5-San Leonino in Conio, 6-San Lorenzo a Tregole, 7-San Lorenzo a Grignano, 8-San Martino a Cispiano, 9-San Michele alla Leccia, 10-San Miniato a Fonterutoli, 11-San Michele a Rencine, 12-San Quirico a Mortennano, 13-San Donato in Verzeto, 14-San Giovanni alla Rondinella, 15-San Giusto a Ricavo, 16-San Niccolò a Sterzi, 17-San Pietro a Cagnano (o Cignano), 18-San Salvadore alla Castellina; per il *Terzo di Gaiole*, 1-San Bartolomeo a Stiele, 2-San Bartolomeo a Monte Castelli, 3-San Giusto a Rentennano (o alle Monache), 4-Santi Filippo e Giacomo a Barbistio, 5-San Pietro a Castagnoli, 6-San Michele a Monte Luco a Leccia, 7-Sant'Angelo alla Torricella, 8-Sant'Andrea (o San Regolo) a Brolio, 9-San Cristofano a Lucignano (o Lucignanello), 10-San Giusto a Nusenna, 11-San Martino a Starda, 12-San Marcellino, 13-Santa Maria alle Campiglie (o Chiesa

vecchie e le nuove istituzioni<sup>45</sup>. Come già ricordato durante la dominazione francese le tre comunità di Radda, Gaiole e Castellina furono unite al Dipartimento dell'Ombrone, con capoluogo a Siena, città nella cui provincia confluirono al momento dell'unità d'Italia.

#### 4. *L'ambiente del Chianti e la sua possibile delimitazione in base ai caratteri ambientali.*

La struttura fisico-ambientale e territoriale del Chianti storico-geografico, dal 1932 legalmente riconosciuto come area di produzione del vino 'Chianti Classico', quanto a caratteri geomorfologici, si presenta come tipico complesso collinare-montano posto al centro della Toscana, e precisamente a sud dell'Arno, fra Firenze e Siena, inciso da molteplici vallate orientate non sempre in senso parallelo tra di loro, ma ad ovest, a sud e a sud-est, dotate di piani alluvionali relativamente ristretti prodotti da fiumi che – pur svolgendosi nelle dette varie direzioni – finiscono con il confluire tutti principalmente nell'Arno (il sistema Ema-Greve, la Pesa e l'Elsa) e secondariamente nell'Ombrone grossetano (con il tributario Arbia).

La regione manca però di confini fisico-naturali netti proprio in questi stessi quadranti, ovvero ad occidente, a sud e sud-est: qui i confini amministrativi 'esterni' del Comune di San Casciano Val di Pesa – così come quelli di Castellina in Chianti e di Castelnuovo Berardenga – tagliano in modo casuale le plaghe collinari che digradano verso l'Arno e il sistema Arbia-Ombrone e seguono solo per brevi tratti corsi d'acqua e strade, con l'unica eccezione del territorio fra Sambuca e Cerbaia che è perimetrato dal corso del fiume Pesa, che comunque qui scorre all'interno dei territori di San Casciano e Tavarnelle e delimita ad ovest il Chianti Classico. Questo abbraccia solo parti – maggioritarie o minoritarie – dei territori comunali di San Casciano Val di Pesa (86 su 108 kmq: vi si esclude l'area sud-occidentale e oltre il fiume Pesa di San Pancrazio), di Tavarnelle Val di Pesa (26 su 57 kmq: nel nostro territorio rientra l'area minoritaria oltre il fiume Pesa di San Donato e Sambuca-Badia a Passignano), di Barberino Val d'Elsa (23 su 66 kmq: con comprensione dell'area nord-orientale di Paneretta-Monsanto-Olena), di Poggibonsi (con comprensione della piccola area di Cinciano di 4 kmq su 71) e

---

Nuova), 14-San Piero a Larginina, 15-San Vincenti a Monte Luco della Berardenga, 16-Sant'Andrea a Adine, 17-San Niccolò a Selvole, 18-San Piero a Venano (o Avenano), 19-San Donato in Perano, 20-Vertine a Gaiole. Cfr. ivi, pp. 23-24.

<sup>45</sup> Ivi, pp. 22-24.

di Castelnuovo Berardenga (101 su 177 kmq; con comprensione del settore settentrionale di Vagliagli e San Gusmè ed esclusione di quello meridionale del capoluogo).

Di fatto, rientrano con tutto il loro territorio in un'unica vallata – talora con eccezioni del tutto trascurabili – solo i comuni di Greve in Chianti (valle del fiume Greve), di Tavarnelle Val di Pesa (valle del fiume Pesa), di Barberino Val’Elsa e Poggibonsi (valle del fiume Elsa), di Gaiole in Chianti e di Castelnuovo Berardenga (valli del sistema Arbia-Ombrone), mentre abbracciano settori di più vallate gli altri, cioè San Casciano Val di Pesa (valli di Greve e Pesa), Castellina in Chianti (valli di Pesa ed Elsa) e Radda in Chianti (valli di Pesa e sistema Arbia-Ombrone).

Complessivamente, il Chianti Classico abbraccia quindi 718 kmq: 414 nella Provincia di Siena e 304 in quella di Firenze.

Considerato nei confini odierni, definiti nel 1932 come area di produzione del vino “Chianti Classico”, complessivamente il piano basale della regione chiantigiana si mantiene per vasti tratti sopra i 100 e soprattutto i 200 m sul livello del mare, con una media elevazione intorno ai 400 m e con altezze massime che superano in più punti gli 800 m.

La delimitazione dell'unità geografica non presenta problemi solo nella parte settentrionale e nord-orientale, occupata dalla catena subappenninica detta dei Monti del Chianti, di chiara origine tettonica, costituita da tanti rilievi dalla conformazione aspra, orientati (come appunto l'Appennino) da nord-ovest a sud-est: questa ruga orografica dal Poggio di Firenze per Monte Scalari e Monte Muro si svolge verso sud-est fino al Monte San Michele (il rilievo più elevato con i suoi 892 m), Monte Maione, Monte Luco e Monte Calvo; dappertutto, infatti, il confine naturale (così come quello amministrativo che tende a coincidere, nelle grandi linee, con la linea di spartiacque) segue quasi sempre il crinale montano che separa il Chianti dal Valdarno di Sopra, mantenendosi in media sui 700 ed oltre metri sul livello del mare.

Oltre alla ruga largamente boscosa dei Monti del Chianti, la nostra regione è interessata da altre due catene o dorsali minori che si volgono a sud e grosso modo parallelamente alla prima (i Monti di Castellina ad occidente e i Poggi di Panzano al centro), alla quale sono collegate mediante le giogaie orografiche di Monte Querciabella-Poggio del Quercetino-Monte Rotondo, dei Monti di Radda, dei Monti di Podernuovo-Granchiae-Cacchiano-Brolio. I Monti di Castellina si distendono con cresta continua quasi rettilinea, aspra per l'affioramento del calcare alberese, brulla, quasi spoglia di vegetazione, eccettuati brevi spazi tenuti a vigneti ed oliveti, dal Poggio di Ricavo (Olena) a nord, al Poggio di Serravalle (Vagliagli) a sud, con altitudine media di 600 m. La catena va deprimendosi alle estremità, nei poggii che affiancano e formano le medie valli dell'Arbia e della

Pesa. Ha versanti ugualmente aspri e sassosi, non molto ripidi, tenuti qua e là a coltivazioni di vitigni, ma per lo più a rado bosco di querce fino al fondo degli angusti impluvi dell'Arbia e dei torrenti Cerchiaio-Pesa sul versante est, mentre il versante ovest è percorribile, coltivato e sparso di case. La zona è tra le più disabitate, con la sommità delle alture che sono percorse da buone strade che soprattutto nel versante ovest scendono nei territori confinanti (Siena, Monteriggioni, Poggibonsi, ecc.). Fra i Monti del Chianti e quelli della Castellina si svolge ad essi parallela la Giogaia di Panzano, con andamento nordovest-sudest. L'altitudine media di queste colline è di 500 m fin quasi al Monte Fili, indi digrada bruscamente nelle colline di Mercatale-San Casciano Val di Pesa e sulle valli laterali del Torrente Pesa e del Torrente Greve. Hanno dorsale mossa, facilmente percorribile, coltivata a vigneti ed oliveti, spesso boscosa. L'alta valle del Torrente Pesa è angusta e stretta; solo saltuariamente si allarga lungo il suo sviluppo. Più aperta e larga sul fondo è la valle del Torrente Greve. La particolare conformazione e posizione della giogaia crea un ambiente prospero per l'olivo e la vite, che si coltivano fin sulla sommità dei poggi laddove il rilievo non supera i 500 metri, mentre la barra che collega i Poggi di Panzano ai Monti del Chianti presenta caratteristiche assai diverse date da aspri versanti rivestiti da fitti boschi.

Delle tante vallate e vallecole, poche (le principali di Ema, Greve, Pesa ed Ombrone-Arbia) sono quelle ampie e di moderata declività, rispetto a quelle secondarie che si presentano come più anguste e racchiuse fra ripidi declivi con borri e torrenti che – stante anche la pochezza di acque dei monti chiantigiani – si aprono faticosamente una strada nei loro letti incassati e sassosi.

Il territorio chiantigiano riflette notevoli diversità di ordine morfologico, geologico e climatico con conseguenti differenziazioni ambientali e paesistiche. Ad esempio, il territorio di San Casciano Val di Pesa manifesta spiccate analogie con il Valdarno di Sotto, quanto a caratteri climatici (grazie anche all'influsso dei venti marini che risalgono le valli degli affluenti dell'Arno), e con la Valdelsa, quanto ai caratteri geolitologici e litologici (grazie al dominio dei sedimenti o conglomerati ciottolosi di origine marina che, sotto l'effetto dell'erosione prodotta dalle acque superficiali, ai lati delle valli fluviali si rompono in balze o terrazzi che appaiono decisamente alti e con pendenze anche notevoli rispetto ai fondi valle della Pesa e dei suoi affluenti).

Morfologicamente, sono rilevanti le differenze locali per forme o natura dei terreni e per altimetrie, ma si possono indicare alcuni caratteri rappresentativi largamente diffusi, come i rilievi dalle pendici generalmente scoscese (e per tale ragione fino a mezzo secolo or sono i versanti erano ovunque capillarmente terrazzati o ciglionati per ospitare i coltivi sugli stretti ripiani artificiali) e dall'aspetto rude e montano anche in ambienti collinari di altitudine relativamente modesta, in considerazione anche della diffusa presenza del bosco. Un'altra caratteristica

è data dalla generale deficienza di acque superficiali nella regione, con il regime idrico che dipende esclusivamente dalla piovosità, nel complesso relativamente scarsa (in media da 800 a 1000 mm all'anno) e dalla stessa natura geolitologica dei terreni, ovvero dalla prevalenza dei terreni permeabili che favoriscono l'infiltrazione delle acque piovane; oltre a ciò, le forti inclinazioni dei versanti determinano il troppo rapido scorrimento delle stesse acque per confluire attraverso una rete fittissima di fossi, borri e torrenti – favorita anche dall'alta copertura del mantello forestale (che interessa circa il 50% della superficie) che vale ugualmente a trattenere una qualche parte dell'acqua piovana – nei corsi d'acqua principali (Ema-Greve, Pesa, Staggia-Elsa, Massellone, Arbia e Ombrone), che fuori dei centri abitati sono spesso circondati da fasce di boschi o di alberature ripariali.

Ma, in realtà, la rete idrografica ha una fittezza solo effimera, dipendendo il regime delle sue acque dal variabile andamento delle precipitazioni atmosferiche che manifestano due massimi in autunno e primavera e due minimi in inverno ed estate; ne consegue che i corsi d'acqua chiantigiani – che tendono ad approfondire il loro letto per la diminuzione del trasporto solido e quindi della stessa erosione manifestatasi a partire dalla metà del XX secolo – hanno tutti carattere torrentizio, di solito con fortissime magre estive e con rapide ed impetuose piene autunnali e primaverili che rendono indispensabili opere di difesa del suolo come arginature e casse di laminazione. Caso a parte è rappresentato dall'Ombrone grossetano che è il secondo fiume della Toscana per lunghezza di corso e per ampiezza di bacino idrografico, ma questo importante corso d'acqua – che nasce da varie modeste sorgenti presso San Gusmè sulle pendici occidentali di Poggio Macchioni – interessa la regione chiantigiana soltanto per pochi chilometri, solcando le colline costituite da terreni impermeabili di Castelnuovo Berardenga. In definitiva, nel Chianti, l'Ombrone ha carattere torrentizio, con portate di magra nei mesi asciutti e con piene repentine e violente ma di breve durata in quelli piovosi, come pure il principale tributario dell'Ombrone, l'Arbia, che ha origine dal Poggio Cavallari ad ovest di Radda, e scende tra aspri versanti incisi nel poroso calcare alberese, finché la valle si allarga tra le argille e le sabbie che subentrano alle rocce permeabili dopo Cerreto.

Il sistema delle sorgenti del Chianti è poco ricco, nonostante la vasta presenza dei terreni in diversa misura permeabili (quelli di origine tettonica). Nelle aree calcaree e arenacee, le acque piovane e correnti vanno ad alimentare – per parziale infiltrazione – assai più efficacemente che altrove le falde freatiche sotterranee che danno origine a circa 200 sorgenti permanenti spontanee, di regola di ottima qualità ma di modesta o scarsa portata e che spesso si sono rivelate economicamente non utilizzabili per le captazioni acquedottistiche per l'approvvigionamento dei centri abitati grandi e piccoli. Il numero maggiore di sorgenti continua a trovarsi nei Monti del Chianti e nelle aree alto-collinari (specialmente di rocce

permeabili) o ad immediato ridosso. Oggi molto più che nel passato, nonostante l'apertura di centinaia di pozzi dove le falde freatiche scorrono a poche decine di metri di profondità (come nei fondi valle e a Mercatale Val di Pesa e nelle aree delle colline plioceniche), l'accrescimento esponenziale dei consumi per fini civili, industriali e agricoli fa sì che l'acqua risulta carente o viene addirittura a mancare per una parte più o meno lunga dell'anno.

A proposito del clima, il Chianti s'inquadra nel territorio della Toscana collinare interna, con caratteri temperati sui versanti dei rilievi al di sotto dei 500 m e con caratteri più freschi al di sopra dei 500 m di altitudine. Le temperature medie mensili sono complessivamente relativamente miti, oscillando tra 3-6 gradi nel mese più freddo (gennaio) a 23-26 gradi nel mese più caldo (luglio o agosto); le temperature minime assolute invernali possono risultare anche inferiori a 0 gradi e le temperature massime assolute estive salire a 30 e più gradi, ma sempre rispettivamente superiori e inferiori a quelle della conca fiorentina. Abbastanza rare sono le nevicate e soprattutto le gelate tanto temute dagli agricoltori per i danni che arrecano alle coltivazioni legnose e in particolare agli olivi. Nella zona montuosa-collinare si registrano valori di piovosità annua media non troppo elevati, pari a 800-1000 millimetri, con la stagione più piovosa che è l'autunno: ma le diversità non mancano, tra il settore occidentale meno piovoso e il versante nord-orientale più piovoso (specialmente le cime più elevate dei Monti del Chianti che sembrano registrare valori pluviometrici anche superiori a 1100 mm annui). La scarsità di pioggia (che spesso diventa siccità nella bella stagione) è dovuta alla posizione geografica interna e alla limitata altezza della regione.

Tuttavia, pare di poter dire che il fattore termico del Chianti è, insieme all'iluminazione, il fattore di gran lunga più importante per un normale e favorevole sviluppo vegetativo della vite e dell'olivo, che danno prodotti di alta qualità. In altri termini, la luminosità del cielo e le medie termiche piuttosto elevate (fattore eliotermico) finiscono con il favorire le produzioni di pregio; così come la radiazione solare diretta e indiretta o diffusa, risultante dalle radiazioni caloriche e luminose, che è ugualmente elevata.

Il Chianti si caratterizza storicamente per l'alto grado di boscosità. Dopo l'abbandono della mezzadria poderale e la riconversione dell'agricoltura, il ruolo territoriale del bosco si è ulteriormente accresciuto, seppure nel quadro di un graduale ed oggi quasi generale abbandono delle pratiche selviculturali. In concomitanza, dagli anni '50 o '60 del secolo scorso, si è verificato un ampio processo di rinaturalizzazione spontanea di campi abbandonati (che sono stati via via rioccupati da piante pioniere come arbusti e alberi maggiormente resistenti, ossia rovi, prugnoli, ginepri, erica e poi anche quercioli), quelli meno fertili per fattori geomorfologici o climatici, come conseguenza della disgregazione mezzadriile, che ha determinato una notevole espansione del bosco.

Di sicuro è la dorsale dei Monti del Chianti a presentare i caratteri di area forestale di eccellenza, per qualità e varietà delle specie arboree: qui, lo sguardo gode dell'alternarsi delle tonalità di verde delle resinose a pini ed abeti, la fragranza delle quali si confonde ormai con gli altri profumi della macchia mediterranea, dei boschi quercili e di castagni, dando ad intendere una progressiva integrazione di queste cenosi.

L'abbandono o l'emarginazione produttiva dei settori più elevati ed impervi del Chianti sta producendo fenomeni positivi quali il ritorno spontaneo del bosco e la riconsiderazione accorta di ordine ecologico-ambientale e insieme culturale di questi territori nel quadro delle aree protette: che, allo stato attuale, risultano due e riguardano i Monti del Chianti e Badia a Passignano.

In realtà, la prima è ancora allo stadio di progetto regionale di parco, ma già da qualche anno gode del riconoscimento europeo di Area di Importanza Comunitaria e Regionale/SIC-SIR per oltre 8000 ettari per la particolare ricchezza complessiva in termini di biodiversità, e specialmente di rare specie avicole (diversi rapaci) e ittiche (alcuni anfibi), oltre che di numerosi invertebrati: comprende il sistema montuoso-collinare che fa da spartiacque tra il bacino dell'Arno e quello dell'Ombrone, ovvero la piega dei Monti del Chianti, relativamente ai territori di crinale con le fasce circostanti. Il territorio si presenta con caratteri prettamente alto-collinari e montani, e ricade nelle Province di Firenze e Siena rispettivamente con Greve e Figline, e con Radda, Gaiole e Castelnuovo, oltre che nella Provincia di Arezzo (in parte minima per il Comune di Cavriglia).

La fisionomia è prevalentemente o largamente naturalistica per la scarsa urbanizzazione e per le modeste utilizzazioni agricole e pertanto si presta particolarmente a politiche di conservazione dei suoi caratteri ambientali, con utilizzazioni compatibili a fini di ricreazione e vacanza specialmente delle fasce periferiche. Si articola in tre unità di paesaggio: le zone boschive di latifoglie (lecci, querce decidue e castagni) e conifere (pini marittimi e domestici, cipressi, abeti), comprendenti frequenti radure e terreni con arbusti e cespugli come ginepro, ginestra ed erica (in ex coltivi in abbandono), e le zone prative di crinale; i boschi di versante che ricoprono le fasce più elevate della catena orografica; i coltivi (prevalentemente vigneti ed oliveti) posti alle quote inferiori, punteggiati da antiche case coloniche e ville signorili, oltre che da diversi piccoli centri storici e complessi religiosi. Da vari decenni, il complesso comunale di Monte San Michele viene utilizzato per fini culturali e turistico-escursionistici, mentre nell'area appartenente al Comune di Cavriglia esiste un piccolo giardino zoologico.

L'area naturale protetta di interesse locale di Badia a Passignano (Tavarnelle Val di Pesa) è stata invece regolarmente istituita con delibera della Giunta Regionale n. 878 del 27 novembre 2006. Interessa un territorio di oltre 250 ettari ubicato intorno allo storico cenobio vallombrosano che presenta rilevanti valori

ambientali e paesistici: dalla vegetazione arborea e dalla flora, alla fauna (con 63 specie di uccelli censite) e specialmente al paesaggio agrario incentrato sulle coltivazioni della vite e dell'olivo, con presenza di piccoli borghi rurali, di antiche case agricole e ville, di oratori e tabernacoli, di sistemazioni terrazzate dei versanti collinari e di tortuose e panoramiche strade locali, di filari e boschetti di cipressi e di pini; un paesaggio che riflette in larga misura un passato millenario grazie alla fondazione dell'abbazia vallombrosana di Passignano e all'organizzazione territoriale prodotta dal potente cenobio, all'insegna prima dell'agricoltura di castello e poi della mezzadria poderale riferibile alla grande fattoria<sup>46</sup>.

### *5. Il Chianti nella cartografia storica.*

Il Chianti – inteso nella sua configurazione territoriale attuale – rappresenta un vuoto nella produzione cartografica storica che precede la copertura completa e geometricamente esatta della Toscana mediante il catasto geometrico particolare lorenese degli anni '20 del XIX secolo. Questo territorio – a partire dalla metà del XVI secolo, quando, con la riscoperta della cartografia scientifica antica di Claudio Tolomeo Alessandrino, si registra la nascita delle rappresentazioni cartografiche modernamente intese, dimensionate sull'intera Toscana o su qualche sua parte più o meno estesa – è stato interessato da una produzione grafica assai modesta e riferita a frammenti dell'area chiantigiana: essenzialmente i patrimoni fondiari privati (terreni e fabbricati) di grandi famiglie o di enti ospedalieri e religiosi cittadini, cartografati in raccolte dette cabrei dei secoli XVI-XIX<sup>47</sup>; con poche raffigurazioni di tipo amministrativo prodotte in modo discontinuo dagli uffici statali e anche comunali, almeno dagli anni '70 del XVIII secolo, quando gli enti locali acquisirono poteri di auto-governo e vennero dotati di un embrionale ufficio tecnico con il Provveditore alle strade, acque e fabbriche pubbliche che nel 1825 fu sostituito dall'Ingegnere di acque e strade di nomina governativa.

<sup>46</sup> REZOAGLI, *Il Chianti, I boschi del Chianti*; ROMBAI, *Ambiente e paesaggio*; e PRONTERA, ROMBAI, STOPANI, *Chianti e dintorni*.

<sup>47</sup> Come i cabrei del 1565 e del 1717 della fattoria di Panzano e del 1710 di quella di San Casciano dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, del 1698 della fattoria di Radda dell'Ospedale degli Innocenti, del 1709 della fattoria di Arceno dei Piccolomini-Clementini, del 1774 della fattoria di Coltribuone posseduta dall'omonima abbazia, del 1801-1803 della fattoria di Volpaia della locale Commenda di Sant'Eufrosino, del 1816 delle fattorie delle Corti dei Corsini e del 1838 di Brolio dei Ricasoli, con altri prodotti ancora. Cfr. ROMBY, *Rappresentazioni e immagini degli insediamenti chiantigiani*, p. 42; CASALI, *La rappresentazione delle infrastrutture chiantigiane*; e STOPANI, *I cabrei come immagine del sistema di fattoria nel Chianti*, anche per le loro collocazioni.

Tutti questi prodotti grafici generalmente illustrano – con le distorsioni metriche e i linguaggi spesso mutuati dalla pittura d'arte e tipici della cartografia dell'epoca – situazioni territoriali particolari o veri e propri progetti e interventi relativi a corsi d'acqua e ponti, strade e edifici pubblici<sup>48</sup>.

La ragione della notevole povertà di prodotti cartografici per la nostra area dipende dal fatto che il Chianti, in considerazione della sua dislocazione geografica interna – lontana dalle frontiere a partire dal 1555-57, allorché con la vittoriosa “guerra di Siena” Cosimo I dei Medici poté aggiungere lo Stato di Siena a quello di Firenze e fondare il Granducato di Toscana – pur rimanendo i due governi separati in una sorta di confederazione *ante litteram* –, e del suo essere organizzato come territorio essenzialmente agricolo e rurale tutto in mano a proprietari privati, per di più poco o per niente interessato dalla presenza di grandi fiumi o di strade di grande comunicazione, non espresse problemi politico-territoriali tali da giustificare la costante attenzione del potere governativo, dai cui molteplici bisogni scaturivano i rilevamenti cartografici generali o particolari. In altri termini, per la posizione spaziale tranquilla, l'assenza di città e la configurazione equilibrata e matura del suo assetto ambientale ed economico-sociale completamente incentrato sull'agricoltura – armonizzato dal sistema della mezzadria poderale espresso dalle due città dominanti di Siena e soprattutto di Firenze –, il Chianti non offrì che modeste e saltuarie occasioni di lavoro ai cartografi che servirono la Toscana medicea e lorenese, e neppure ebbe il potere di attrarre la curiosità dei viaggiatori del *Grand Tour* europeo: ciò che giustifica la mancanza assoluta delle cartografie a stampa di finalità commerciale, come le carte geografiche e le piante e vedute di centri abitati prodotte per illustrare guide e opere descrittive funzionali alla domanda del turismo di élite nazionale e internazionale<sup>49</sup>.

Il Chianti compare, ovviamente, nella cartografia in scala corografica, manoscritta o a stampa, relativa cioè all'intera Toscana geografica o alla sua più grande realtà politico-amministrativa (cioè lo Stato Fiorentino che dal 1530 fu organizzato come Ducato-Granducato mediceo, passato dal 1737 ai Lorenai), a partire

<sup>48</sup> A partire dalle celebri mappe dei popoli e delle strade pubbliche dei Capitani di Parte Guelfa disegnate negli anni '80 del XVI secolo e conservate manoscritte nell'Archivio di Stato di Firenze, che oltre ai reticolari viari evidenziano anche gli abitati di Gaiole, Radda, Volpaia, Brolio, Castellina e Greve. Cfr. ROMBY, *Rappresentazioni e immagini degli insediamenti chiantigiani*, pp. 40-41; e CASALI, *La rappresentazioni delle infrastrutture chiantigiane*.

<sup>49</sup> Finalità del tutto diverse hanno le circa 600 vedute di ville, chiese e paesi del territorio senese, assai familiare all'autore – comprese molte dell'area della Berardenga –, disegnate per suo diletto dall'erudito senese Ettore Romagnoli all'inizio del XIX secolo e conservate manoscritte nella Biblioteca Comunale di Siena; e quelle di analoga impostazione disegnate da Giovanni Battista Ricasoli alla fine del XIX secolo. Cfr. ROMBY, *Rappresentazioni e immagini degli insediamenti chiantigiani*, pp. 43-46 e *Documenti*, pp. 105-107.

dalle carte nuove tolemaiche del XVI secolo; oppure a qualche sua parte amministrativa significativa, cioè all'ordinamento provinciale dei vicariati, che però venne considerato solo nella seconda metà del XVIII secolo al tempo delle riforme comunali e provinciali attuate dal granduca Pietro Leopoldo.

Data la piccola scala utilizzata (oscillante fra 1:300.000 e 1:500.000 circa), la prima categoria delle carte regionali rinascimentali e moderne appare di scarso interesse per l'area chiantigiana, della quale si restituiscono in modo assai schematico solo pochi contenuti topografici, quali i corsi d'acqua principali (Ema, Greve, Pesa, Arbia, Ombrone) e i centri abitati maggiori (Castellina, Radda, Gaiole, Golpaia/Volpaia, Panzano, Monte Ficalle, Mercatale/Greve, Sambuca, San Donato in Poggio, Brolio, San Gusmè, Castelnuovo, ecc.), posti non di rado in posizione poco corretta. La prima carta toscana che riporta il coronimo *Chianti* – non a caso apposto tra gli abitati di Radda, Castellina e Gaiole – è quella assai innovativa edita nel 1536 dal senese Girolamo Bellarmato, ripresa poi a lungo, in pratica per tutto il secolo, dai più importanti cartografi italiani ed europei con i contenuti e la denominazione. Anche le due figure ufficiali a stampa del 1584 del cartografo granducale fiorentino Stefano Buonsignori (Stato Fiorentino e Stato Senese), dipinte anche a più grande scala nella Sala delle Matematiche della Galleria degli Uffizi, che pure censiscono un numero assai maggiore di elementi (corsi d'acqua, insediamenti e toponimi anche di monti e colline), non perimettrano l'area chiantigiana – come del resto le figure dei secoli successivi – e non riescono neppure a coglierne il carattere di montuosità centrale della ruga dei Monti del Chianti, dalla quale scaturiscono le diverse vallate aperte ad occidente verso l'Arno e a sud verso l'Ombrone, dandoci invece una rappresentazione orografica indifferenziata mediante l'elementare metodo dei prospettini triangolari detti comunemente ‘mucchi di talpa’, e addirittura obliterando il coronimo.

Del tutto singolare risulta la grande corografia che illustra il trattato *Geografia della Toscana e breve compendio delle sue historie* dedicata dal geografo e storico veronese Leonida Pindemonte nel 1596 al granduca Ferdinando I dei Medici e conservata manoscritta nella Biblioteca Moreniana di Firenze, che è ricca di motivi eruditi e contiene anche la significativa scritta *In Chianti dove nascono pretiosissimi vini*, apposta approssimativamente nella nostra area, resa in qualche modo come montuosa<sup>50</sup>.

<sup>50</sup> Significativamente, Giorgio Vasari, autore poco oltre la metà dello stesso secolo, insieme ai suoi aiuti, dell'affresco *Allegoria del Chianti* (propriamente intitolato *Ager Clantus et eius oppida*) nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, scrive nei suoi *Ragionamenti*, VIII, 1568: «Questo è il Chianti, con il fiume della Pesa e dell'Elsa, con i corni pieni di frutti, ed hanno a' piedi un Bacco di età più matura, per i vini eccellenti di quel paese [reso con carattere montuoso]; e nel lontano ho ritratto la Castellina, Radda ed il Brolio con le insegne loro; e l'arme nello scudo tenuta da quel

Un vistoso salto di qualità è dato: prima, dalla grande carta corografica manoscritta della Toscana disegnata in scala 1:78.750 dal cartografo granducale Ferdinando Morozzi nel 1784 e dedicata al sovrano Pietro Leopoldo e attualmente conservata nell'Archivio Nazionale di Praga, assai ricca di contenuti topografici e di toponimi, che riesce anche a ben caratterizzare – pur senza indicare perimetri – l'area chiantigiana con le sue diverse vallate che scaturiscono dall'allineamento dei Monti del Chianti; e, successivamente, dalla prima carta del tutto esatta sul piano metrico, cioè la stampa della Toscana redatta in scala 1:200.000 e la più dettagliata versione manoscritta in scala 1:100.000 – con utilizzazione delle mappe del da poco ultimato catasto geometrico – dallo scienziato scolopio granducale Giovanni Inghirami nel 1831, che non riportano il coronimo Chianti ma codificano, invece, il nome Monti del Chianti che ovviamente contrassegna, da allora, la dorsale montana chiantigiana.

Alla più grande scala, documenti assai importanti, non solo per la straordinaria ricchezza dei contenuti topografici, appaiono le carte amministrative vicariali disegnate in scala 1:33.000 dal già citato Ferdinando Morozzi tra gli anni '70 e '80 del XVIII secolo, e precisamente subito dopo la riforma comunale e provinciale del 1773-74, e specialmente quella intitolata *Vicariato di Radda* del 1781<sup>51</sup>. Tale figura abbraccia quella che, all'epoca, era ufficialmente considerata e denominata la *Provincia del Chianti* (non se ne riporta però qui il nome), istituita nel 1772 dando riconoscimento legale e auto-governo alle quattro comunità di Castellina, Gaiole, Radda (ovvero l'antica Lega del Chianti già organizzata come circoscrizione giudiziaria civile o Podesteria) e di Greve con la Lega di Cintoia, fino ad allora incorporate rispettivamente nei Vicariati di Certaldo e di San Giovanni Valdarno.

È naturale che tutte le cartografie successive a quella fondamentale di Inghirami del 1831 siano prodotti derivati. Fra tutte, spicca il celebre *Atlante della Toscana* edito nel 1832 dal geografo Attilio Zuccagni Orlandini per conto del granduca Leopoldo II di Lorena<sup>52</sup>, che fraziona, cartografa e descrive il Granducato per vallate e quindi per bacini idrografici, senza considerazione per la maglia amministrativa: il Chianti è compreso nelle tavole in scala 1:150.000 n. IX

---

giovane, che rappresenta Chianti, è un gallo nero in campo giallo». Cf. ROMBY, *Rappresentazioni e immagini degli insediamenti chiantigiani*, p. 38.

<sup>51</sup> Parti dell'attuale Chianti sono contenute anche nelle altre coeve e simili carte *Vicariato di Certaldo con San Casciano e Tavarnelle Val di Pesa e Barberino Val d'Elsa e Tribunale di Siena con Castelnuovo Berardenga*, tutte manoscritte e conservate nell'Archivio Nazionale di Praga, che servirono all'autore per disegnare la carta generale del Granducato.

<sup>52</sup> ZUCCAGNI ORLANDINI, *Atlante geografico, fisico, storico del Granducato di Toscana*.



Tav. 1 – G. VASARI, G. STRADANO e I. ZUCCHI (?), *Allegoria del Chianti (Ager Clantius et eius oppida)*, 1564, Firenze, Palazzo Vecchio, soffitto del Salone dei Cinquecento.



Tav. 2 – *Tusciae elegantioris Italiae partis corographiam descriptsimus atque ita quidem ut nibil amplius in ea desiderae possit*, GIROLAMO BELL'ARMATO AUCTORE. Vale 1558. Roma. Claudio Duchetti, 1558. Incisione su rame (cm 38x53). Particolare con il coronimo Chianti.



Tav. 3 – *Descrittione di tutta la Toscana, fatta da M. Hier.mo Bell'armato In Venetia Anno MDLXVIV.*  
Il nome dell'editore è cancellato, ma sono leggibili le lettere Ca... D..., Venezia, 1569. Incisione su rame (cm. 31x44). Particolare con il coronimo Chianti.



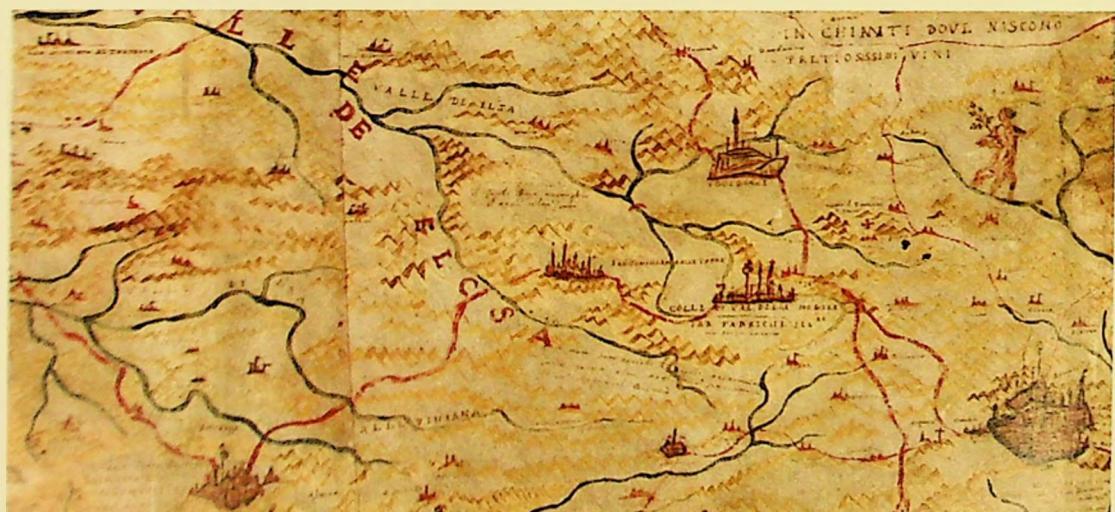
Tav. 4 – *Thusciae descriptio auctore Hieronimo Bellarmato*, Anversa, Abramo Ottelio, 1573. Incisione su rame (cm 31,7x49,4), pubblicata nel *Theatrum Orbis Terrarum*. Particolare con il coronimo Chianti.



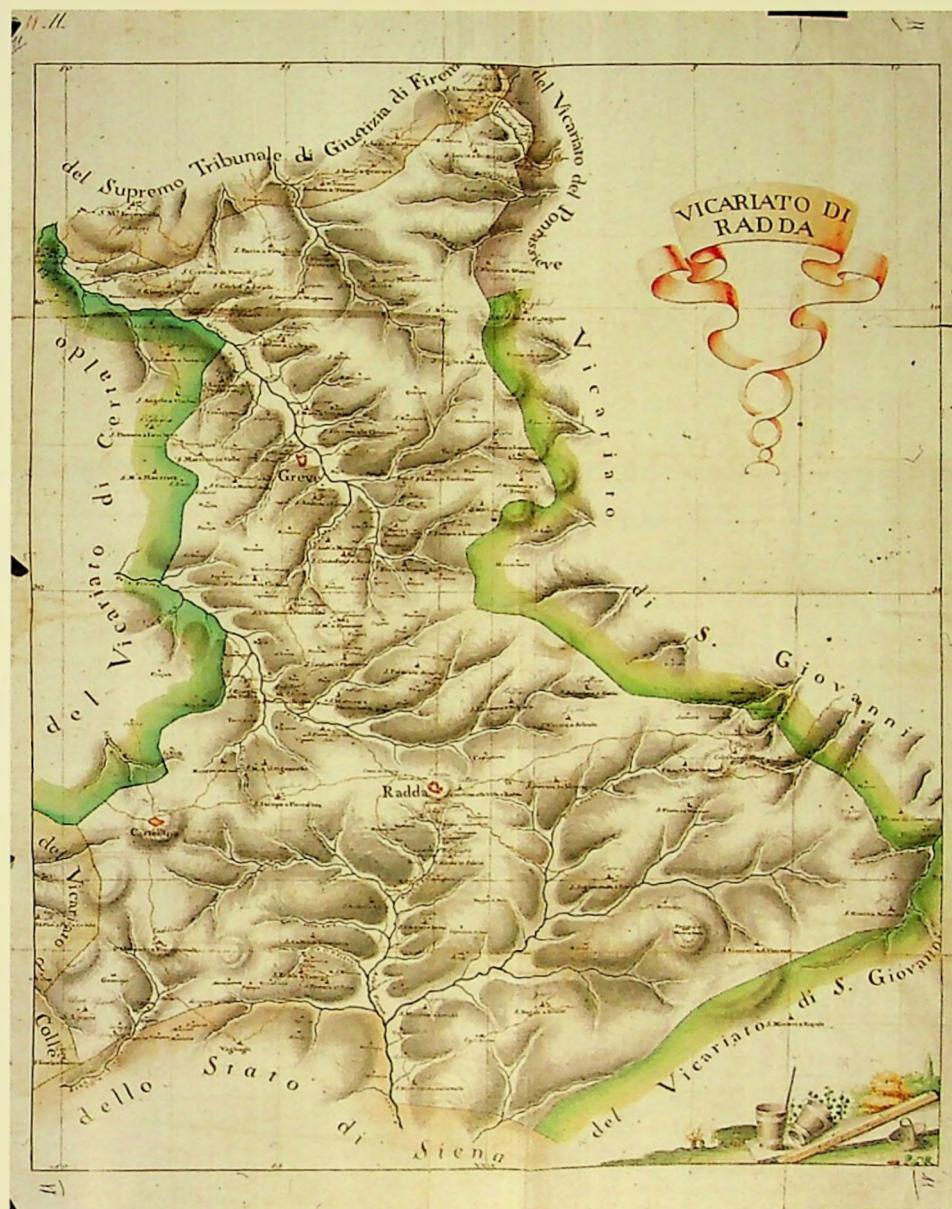
Tav. 5 – *Toscana, Duisburg*, GERARDO MERCATORE, 1584. Pubblicata nelle *Tabulae Geographicae*. Incisione su rame (cm 33x46,3), con in basso la firma *Per Gerardum Mercatorem*. Particolare con il coronino Chianti.



Tav. 6 – STEFANO BUONSIGNORI, *Dominio fiorentino*, 1589, affresco nella Sala delle Matematiche, Galleria degli Uffizi, Firenze.



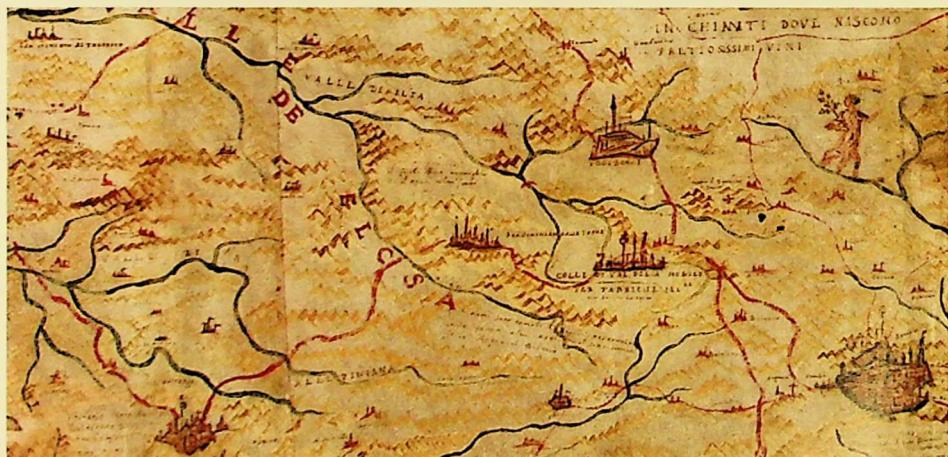
Tav. 7 – LEONIDA PINDEMONTE, *Geografia della Toscana e breve compendio delle sue istorie*, con dedica Al Serenissimo Ferdinando de Medici Gran Duca di Toscana, li Febbraio 1596. Firenze, Biblioteca Moreniana, Palagi, mappe 29.



Tav. 8 – FERDINANDO MOROZZI, *Vicariato di Radda, ossia La provincia del Chianti*, anni Settanta del XVII secolo, Siena, Archivio di Stato, *Comune di Colle Val d’Elsa*.



Tav. 6 – STEFANO BUONSIGNORI, *Dominio fiorentino*, 1589, affresco nella Sala delle Matematiche, Galleria degli Uffizi, Firenze.



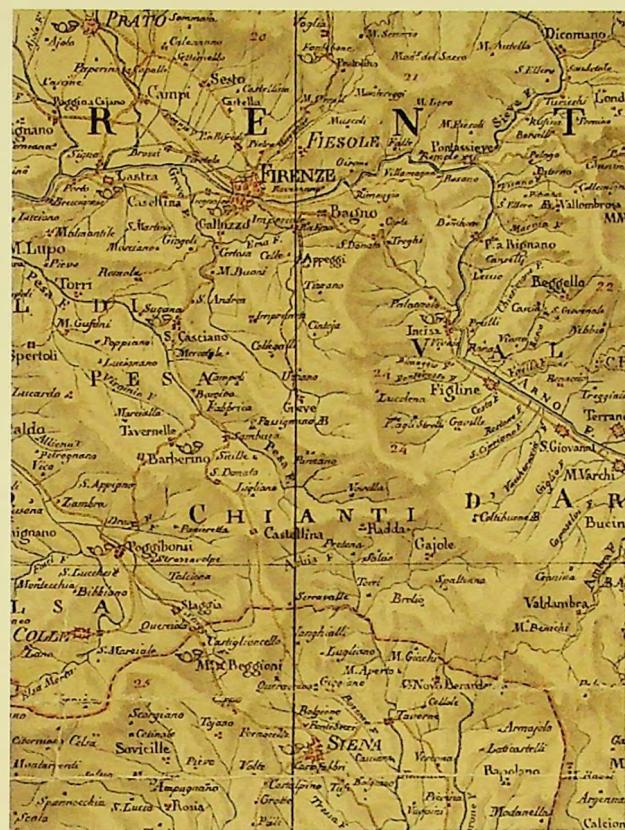
Tav. 7 – LEONIDA PINDEMONTI, *Geografia della Toscana e breve compendio delle sue istorie*, con dedica Al Serenissimo Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana, li Febbraio 1596. Firenze, Biblioteca Moreniana, Palagi, mappe 29.



Tav. 8 – FERDINANDO MOROZZI, *Vicariato di Radda*, ossia *La provincia del Chianti*, anni Settanta del XVII secolo, Siena, Archivio di Stato, Comune di Colle Val d’Elsa.



Tav. 9 – BARTOLOMEO BORGHI, *Al buon genio per gli utili studj di S.A.R. Ferdinando III Granduca di Toscana questa carta geografico-fisica de' suoi Stati umilmente consagra l'Arciprete Bartolomeo Borghi, non datata, ma del XVIII secolo (1785?), disegno a penna, carta su tela, colore seppia (cm 44,1x37), Archivio Nazionale di Praga, Archivio familiare degli Asburgo di Toscana. Particolare con il coronimo Chianti.*



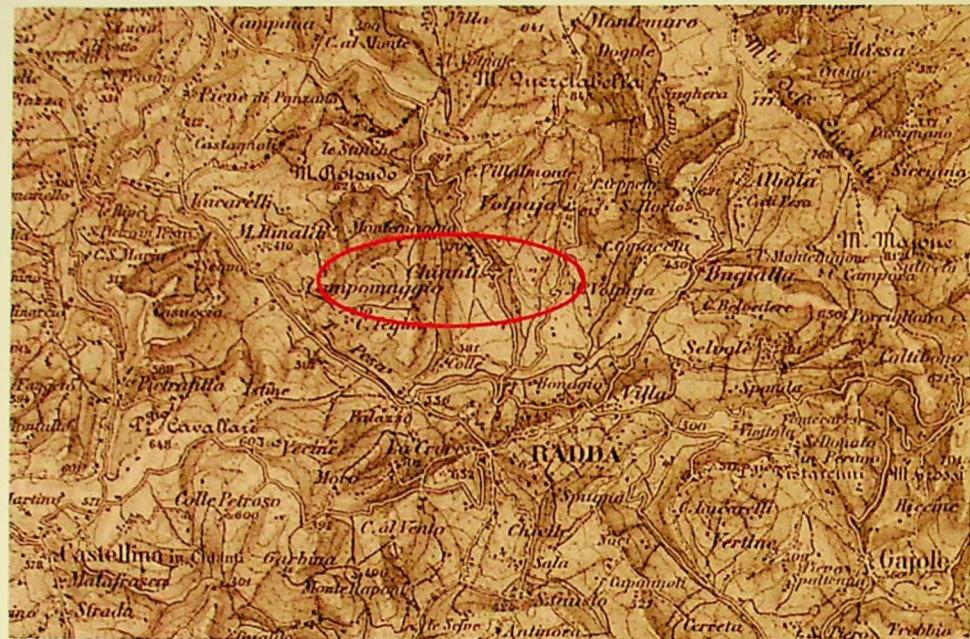
Tav. 10 – GIOVANNI DE BAILLOU, *Carta Generale fisica, ed itineraria del Regno d'Etruria, e di porzione degli Stati Limitrofi, costruita secondo le più recenti Osservazioni Astronomiche, e con i migliori materiali che si sono potuti raccogliere sotto gli auspicii di S. M. la Regina Maria Luisa Infanta di Spagna reggente del Regno dal Cav. e Giovanni De Baillou, geografo regio e direttore dello Scruttoro Geografico l'anno MDCCCV.* Scala di 30 miglia geografiche di 60 per ogni grado = 121 e di 30 miglia di 67 e  $\frac{1}{4}$  a grado = 108, mm 740x700. Disegno a Penna, carta su tela, colorata, Archivio Nazionale di Praga. Archivio familiare degli Asburgo di Toscana. Particolare con il coronimo Chianti.



Tav. 11 – GIOVANNI INGHIRAMI, *Carta geometrica della Toscana*, 1:100.000, 1825-1830, Archivio Nazionale di Praga, Archivio familiare degli Asburgo di Toscana. Particolare con la presenza del coro-nimo Monti del Chianti.

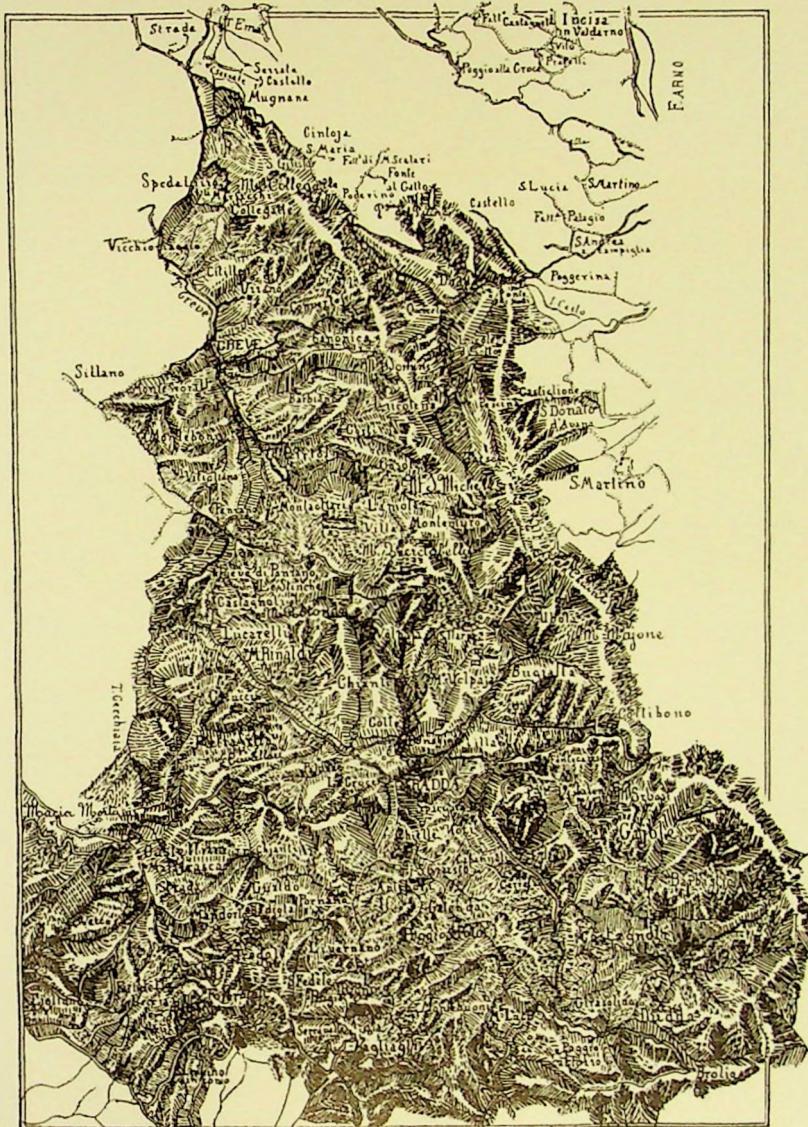


Tav. 12 – GIOVANNI INGHIRAMI, *Carta geometrica della Toscana*, 1:200.000, 1831. Particolare con la presenza del coronimo *Monti del Chianti*.

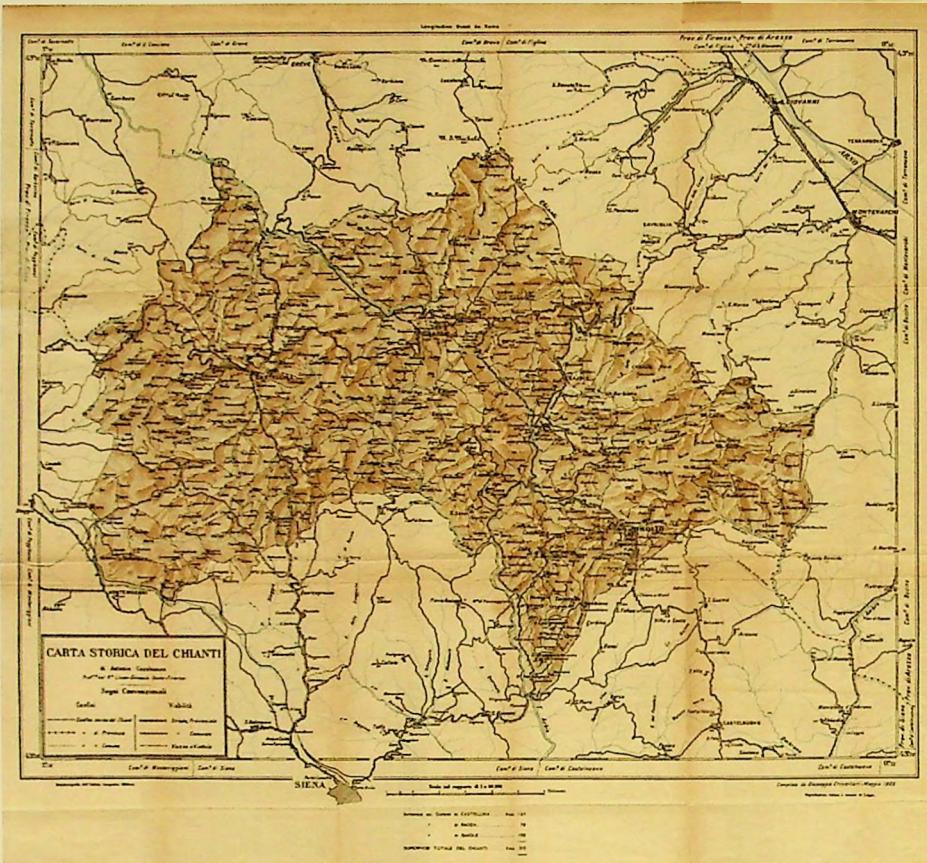


Tav. 13 – *Carta d'Italia, 1:100.000, Foglio 113, S. Casciano in Val di Pesa, I.G.M., rilievo del 1888 (ediz. 1901)*, particolare dove, con il semplice toponimo *Chianti*, è indicata la Pieve di Santa Maria Novella (Radda in Chianti), evidenziata dal cerchio rosso.

## IL CHIANTI



Tav. 14 – TORQUATO GUARDUCCI, *Il Chianti*, delimitazione territoriale proposta nel suo volume *Il Chianti Vinicolo*, San Casciano Val di Pesa, Fratelli Stanti, 1909.



Tav. 15 – ANTONIO CASABIANCA, *Carta storica del Chianti*, 1:60.000, allegata alla *Guida storica del Chianti*, Firenze, Barbera, 1937.

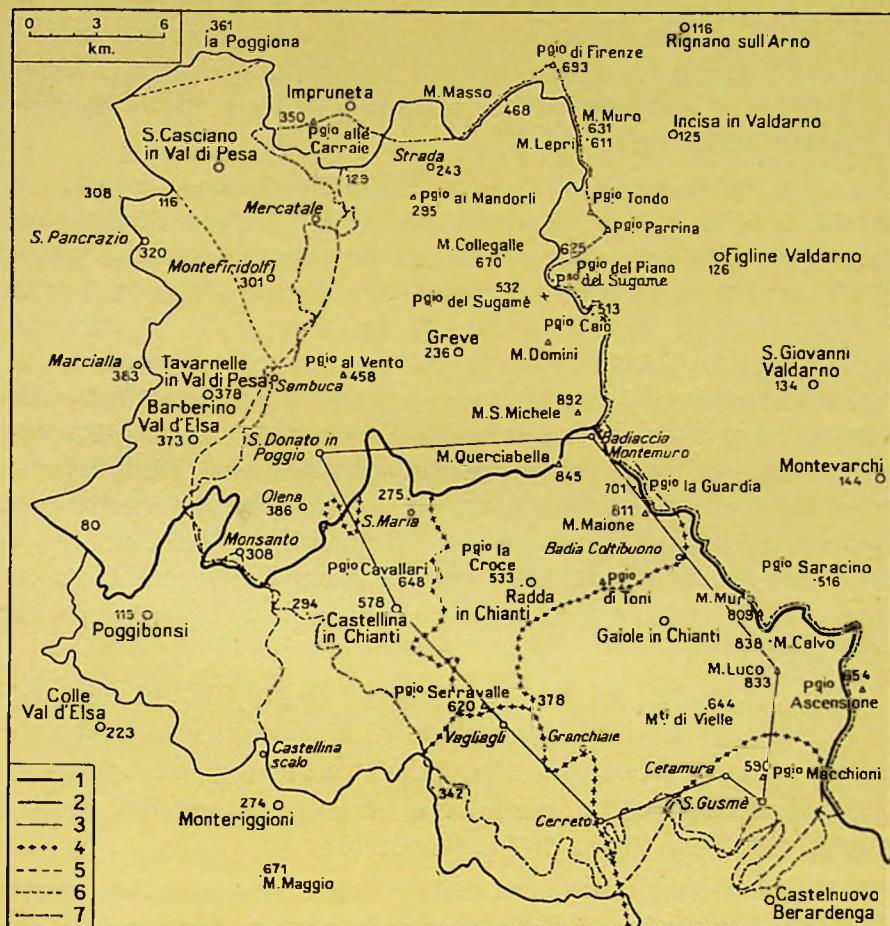
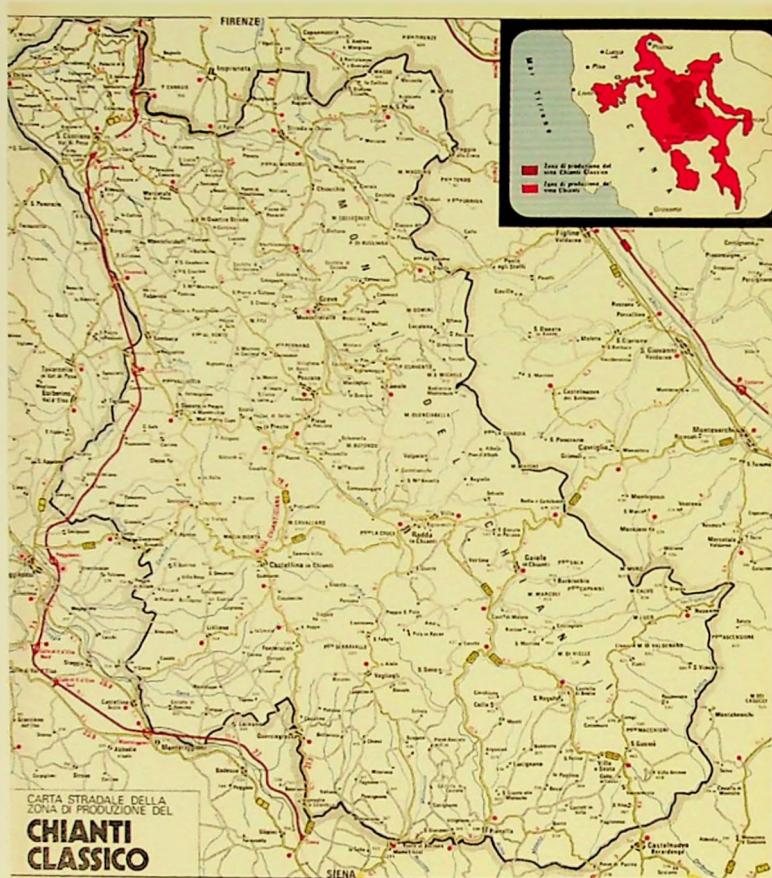


Fig. 10. - La regione del Chianti.

1, limite di provincia; 2, limite di comune; 3, limite del Chianti storico secondo il Repetti; 4, limite dei comuni facenti parte della Lega del Chianti; 5, limite proposto dalla Commissione Fornaciari; 6, limite aggiunto dal D.L. 1932; 7, limite del Chianti secondo l'A.



Tav. 17 – Il territorio del *Chianti Classico* contemporaneo. carta stradale del Consorzio Vino Chianti Classico.

*Valdarno Superiore* (che comprende tutta la Comunità di Greve e la parte nord-orientale di quella di San Casciano, oltre ai lembi chiantigiani ubicati al di là della linea di dislivello valdarnese), n. XIII *Val d'Elsa e adiacenze* (ma in realtà abbraccia anche la valle di Pesa, con le Comunità di Tavarnelle, Barberino, Poggibonsi e Castellina e con parti di quelle di San Casciano e di Radda) e n. XVI *Valle Superiore dell'Ombrone* (e con la tributaria valle d'Arbia con le Comunità di Gaiole e Castelnuovo e con la parte orientale di quella di Radda).

Riguardo al Vicariato di Radda, ovvero Provincia del Chianti, c'è da dire che questa circoscrizione amministrativa non ebbe grande fortuna perché già nel 1838 venne soppressa, con la Podesteria dei tre comuni dell'antica Lega che fu annessa al Tribunale di Siena, mentre la Podesteria della Val di Greve fu accorpata al Tribunale di Firenze; ma già nel 1825 era avvenuta la definitiva separazione amministrativa del Chianti (peraltro anticipata durante la breve fase della dominazione napoleonica), in quanto, con la creazione dei compartimenti provinciali, i Comuni di Castellina, Gaiole e Radda – come anche quelli di Poggibonsi e Colle – erano stati riuniti a quello di Castelnuovo Berardenga nel Compartimento di Siena, mentre il Comune di Greve era rimasto – insieme con San Casciano, e Tavarnelle-Barberino – nel Compartimento di Firenze.

In conclusione, per poter disporre di una specifica cartografia del Chianti (peraltro in piccola scala), con l'area accuratamente confinata, occorrerà attendere l'istituzione dell'area di produzione vinicola, Chianti Classico, la cui vicenda prende avvio nel 1924 e si conclude nel 1932, con l'attivazione dell'apposito Consorzio. Da allora, la cartografia italiana ufficiale dell'Istituto Geografico Militare registra il graduale diffondersi dell'appellativo in Chianti riguardo ad alcuni insediamenti chiantigiani (dapprima Castellina, Gaiole e Radda, in seguito San Polo, Greve e Strada); in proposito, va segnalato che nel Foglio 113 *S. Casciano in Val di Pesa* della *Carta d'Italia* in scala 1:100.000 del 1888, oltre a riportare l'oronomo *Monti del Chianti*, registra anche il nome 'Chianti' per indicare la pieve di Santa Maria Novella, ubicata tra Radda e Volpaia.

## 6. Il Chianti nella rappresentazione geografica.

Ma già all'inizio del XIX secolo le rappresentazioni geografiche cominciano a caratterizzare il Chianti (in un quadro geografico allargato alle medie valli di Pesa e Greve che un secolo più tardi avrebbero fatto parte del Chianti Classico) come vasta campagna collinare-montana ubicata fra Firenze e Siena con i connotati che gli sarebbero diventati specifici e che contribuirono a farla percepire con una personalità territoriale diversa da quella degli spazi contigui.

Nel 1830, infatti, è il granduca Leopoldo II, approfittando di una delle tante escursioni nelle campagne tra Firenze e Siena, a descrivere il Chianti – nella dimensione allargata ai comuni fiorentini fra Pesa ed Elsa – come area collinare bella e assai produttiva grazie al sapiente lavoro dell'uomo, finalizzato specialmente alla viticoltura e anche allo sfruttamento dei vasti boschi. «Vidi le valli di Pesa e Virginio, le magnifiche colline di San Casciano [...], le coltivazioni studiate, i bei siti. La coltura che si distendeva a cui non mancavano i mezzi peculiari né i sudori degli uomini: traversai da Passignano e Panzano nel Chianti, ritornando per Greve. Monti aspri e petrosi si vedevano disfatti coi zapponi, colle mine, e disposti in terrazze: e qui le viti di quel vino prezioso, che di bontà, forza e durata, agguaglia quello di Francia»<sup>53</sup>. E ancora: «Coperto di querce in parte il Chianti, li monti suoi petrosi son ridotti a terrazze, disfatte le rupi colle mine e coi picconi, la terra portata coi corbelli nelle aiuole a spianarle, ivi sono piantate le viti basse a dare il miglior vino a Toscana»<sup>54</sup>.

Il 30 dicembre 1827, il fattore della fattoria di Uzzano Eugenio Masi informò la redazione del *Giornale Agrario Toscano* appena fondato dal celebre promotore di cultura fiorentino Giovan Pietro Vieusseux, in collaborazione con Cosimo Ridolfi e altri accreditati imprenditori ed agronomi, di essersi associato al periodico e di esserne divenuto diffusore nel Chianti, «al bramato intento di vedere anche nel nostro distretto attivare l'industria agraria, che attualmente è in uno stato di languore»<sup>55</sup>.

In quel tempo, c'era chiara consapevolezza sul fatto che anche il «distretto della Val di Greve», così come il più ampio contesto chiantigiano, se «lavorato con maggior intelligenza», sarebbe stato «susceptibile di più abbondante prodotto», perché «fertile per clima e natura del terreno», e dunque potenzialmente capace di esprimere grano e fieno di lupinella di alta qualità, ma soprattutto un vino «così accreditato, che nella città di Firenze si considera come per vero Chianti».

Lapo de' Ricci, infatti, non tardava a rispondere all'agente di Uzzano, lodandone le «buone intenzioni per promuovere il miglioramento dell'agricoltura anche in questa comunità [di Greve], appartenente ad una provincia che disgraziatamente non si è posta al livello delle altre di Toscana per questo lato».

Le condizioni fisico-naturali della provincia del Chianti erano tali per cui avrebbero dovuto prosperare «tutti i prodotti di grano, vino, olio, boschi, ecc.»;

<sup>53</sup> PESENDORFER (a cura di), *Il governo di famiglia in Toscana*, p. 122.

<sup>54</sup> Ivi, p. 64.

<sup>55</sup> Le lettere del Masi e del De' Ricci che gli rispose, con il titolo di *Buoni effetti dello spirito di associazione a vantaggio dell'agricoltura. Società Agraria di Greve*, sono in *Giornale Agrario Toscano*, II, 1828, pp. 187-195.

invece, «essendo per la sua posizione quasi divisa dalle altre province del Granducato, malamente partecipa dei rapporti e dei vantaggi commerciali delle altre. La giacitura scoscesa dei poggi che ne compongono quasi la totalità, la mancanza di strade principali che la traversino, la poca o nessuna cura delle strade secondarie appena praticabili, e quindi la difficoltà di pronte comunicazioni, hanno tenuto il paese, come ella osserva saviamente, in un certo grado di torpore e di stagnazione».

Per tutte queste ragioni, proprie di una non certo ottimale organizzazione geografico-umana, «il progetto di fare una riunione di persone interessate a migliorare le circostanze del paese, è un pensiero utilissimo sotto tutti i rapporti»; purché non «si avesse in mira di farne una società agraria con regolamenti e leggi, con apparati accademici dove si leggessero memorie, si redigessero atti, insomma si formasse un corpo accademico. Questa specie di lusso scientifico, che può esser buono per la capitale e per le grandi città, non è applicabile al caso nostro, e servirebbe, pare a me, per rendere ridicolo il progetto medesimo».

In effetti, a Greve e Panzano si tennero molte riunioni negli anni tra 1828 e 1832 per discutere i problemi e le innovazioni culturali, guardando anche alla realtà delle vicine comunità dell'Alto Chianti, ciò che dimostra inequivocabilmente come, nel Grevigiano, ci fosse ormai piena consapevolezza di fare parte del Basso Chianti.

Sempre nell'annata 1828 del *Giornale*, il de' Ricci informava su altre riunioni svolte da proprietari, parroci e fattori «per parlare degli oggetti interessanti l'agricoltura in quella comunità». Questa volta, si discusse sulle modalità di salvaguardare le viti (con applicazione della *pania*, come già fatto da Mataloni e Sodi, rispettivamente proprietario e parroco a Lamole) dal *brucio*, e soprattutto sulla «coltivazione dei loppi [aceri campestri] introdotta da pochi anni a quella parte a Greve, dove era sconosciuta, come lo è tuttora nell'Alto Chianti, per non deteriorare la qualità del vino<sup>56</sup>.

Bisogna però pensare che, all'inizio degli anni '30 – come scrive il vicario granducale del Chianti, Ciaccheri – l'intero Vicariato di Radda continuava ad essere considerato territorio chiantigiano<sup>57</sup>. Qui, il progresso stava gradualmente ingranando nell'agricoltura, nonostante la strozzatura rappresentata da una viabilità ancora insufficiente, che scoraggiava gli imprenditori e mortificava lo stato economico della 'provincia'. Nel Grevigiano – scrive il Ciaccheri – da qualche anno

<sup>56</sup> Si intitola, come i successivi, *Riunioni agrarie di Greve* ed è edito nella stessa annata alle pp. 404-410. Altra notizia in Ivi, pp. 544-546.]

<sup>57</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Regia Consulta*.

stava fiorendo «il commercio, che di gran lunga si è aumentato dopo le comunicazioni aperte col mezzo di praticabili, anzi comode strade con la Provincia del Valdarno», mentre anche la via Chiantigiana stava finalmente per essere resa rotabile. Invece, nell'alto Chianti, «il commercio non ha potuto mai farvisi vivo», *more solito* per l'inadeguatezza della viabilità e quindi per 'l'isolamento' (rispetto a Firenze, almeno) dell'area.

I dissodamenti e i diboscamenti, effettuati massicciamente in quel periodo per estendere i coltivi (particolarmente i filari di viti, olivi, gelsi e alberi fruttiferi disposti alle prode dei campi) e la stessa maglia poderale, eccezionalmente densa, in rapporto almeno alla terra arabile disponibile, avevano richiesto l'adozione di un nuovo e più razionale sistema di coltivazione dei pendii – «per fosse livellarie e terrazze» – in luogo dell'antica pratica delle lavorazioni verticali a rittochino; con la «bonifica di colle» si diffondevano, dunque, le lavorazioni e le sistemazioni orizzontali, dove la vite (la più diffusa in assoluto rispetto agli alberi) fungeva da cultura bonificatrice per eccellenza. Essa, con le sue fosse, regolava il regime idraulico del suolo, impedendone l'asportazione e lo smottamento, nei versanti declivi, per consolidare gli stretti appezzamenti ivi faticosamente ricavati sostenuti da grandiosi terrazzamenti in pietra.

Vale la pena di ricordare che il celebre agronomo Pietro Cuppari nel 1858 pubblicò uno scritto nello stesso *Giornale* sul territorio all'epoca noto come Chianti Senese, ovvero il comune di Castelnuovo Berardenga<sup>58</sup>.

L'articolo fotografa, con grande dettaglio, l'organizzazione agronomica e passistico-agraria di un'area che, ormai, ha felicemente superato le strozzature presenti nel recente passato, per esprimere un assetto che appare, per molti aspetti, esemplare, un vero modello a cui avrebbero potuto e dovuto rifarsi molte realtà meno favorite dalla natura e dalle attitudini imprenditoriali e professionali di proprietari e contadini.

In sintesi, Cuppari ci offre una precisa caratterizzazione dell'organizzazione *generale* tipo del Chianti meridionale, un'area formata da basse colline di calcare alberese, galesti e sedimenti sabbiosi-argillosi, ove il podere si estendeva mediamente 60 quadrati (circa 20 ettari), «di cui metà seminativo e metà boschivo *ghiandifero con pastura*». I coltivi erano organizzati dalla rotazione quadriennale (*precedente il succedersi del rinnovo a biade e legumi, del grano, delle foraggere*) e *ciascun campo o 'pianella'* era limitato «da piantagioni ordinate in filari di viti a testuccio, inframmezzate da viti a palo nelle vallatelle» e da filari «di ulivi infra-mezzati di viti a palo» e talvolta a testuccio «per le pendici» collinari; queste

<sup>58</sup> CUPPARI, *Studi sulla economia rurale toscana. Chianti senese*, pp. 335-355.

erano «divise, mercé muri a secco, in terrazzi formanti pianelle ornate di una filata di ulivi inframezzati di viti a palo» e, «lungo il muro a secco dalla parte della valle, di un filare di sole viti a palo». I gelsi, di regola, non comparivano nei filari alberati, bensì, a parte «presso alle case coloniche, lungo le vie ecc.».

Ciascun podere era dotato di un corredo zootechnico formato da «un pajo di bovi giovani da lavoro e da rigiro; due vitelli da rigiro, 20 capi pecorini, 15 maiali, più o meno secondo la pasciona» (o vegetazione da usare come nutrimento); buoni erano considerati la quantità di concime (con mescoli di «concio vaccino, pecorino e suino prodotti nella stalla», ben conservati «in concimaie coperte a tettoia, di fondo sterrato», integrati con «pollina e colombina», adattissime ai maglioli di vite, e con «cencilani e raccattaticci formati da foglie di bosco, spazzatura, ecc.», ad eloquente dimostrazione dell'insufficiente funzionalità del corpo zootechnico poderale) e gli arnesi rurali (la dotazione consisteva in un «carro sopra piccole rote, ed un altro fornito di cesta di vimini», in «un aratro da rompere, un sementino, un erpice senza denti» e in piccoli attrezzi come «il bidente, il piccone e altri piccoli arnesi a mano, come marra, ecc. Nella stalla il falcione di una, due o tre lame, con vaso di legno a preparare il cotto, ed una carriola ad una sola rotta, e munita di una specie di tramoggia incassata nel telaio della carriola stessa pel trasporto del sugo fuori della stalla») a disposizione dell'azienda.

È interessante sapere che per, ben accudire a un podere di 10 ettari, per metà coltivato, era necessaria la forza lavoro di 7-10 persone, «di cui due o tre uomini». Completavano la famiglia media i ragazzi, che «nella guardia delle pecore e dei maiali trovano speciale occupazione», e le donne che «lavorano ben poco ai campi» ma che avevano, comunque, l'importante compito di sovrintendere all'orto, al pollaio, alla casa e alle pluriattività domestiche di filatura, tessitura e intreccio.

La casa consisteva prevalentemente in un edificio a due piani, con tipologia che è stata definita (dagli studiosi dei nostri giorni) 'sovraposta': al pian terreno, si trovavano «la stalla da vaccine, l'ovile, il tinaio col celliere ed una stanza pel telaio», componente, quest'ultima, che sta ad evidenziare l'importanza rivestita dalla filatura e tessitura di lana, seta e probabilmente pure lino e canapa, per soddisfare i bisogni familiari e forse vendere le eccedenze; al piano superiore, erano ubicate «la cucina con stanza per magazzino – in genere del grano e delle altre derrate alimentari – e tre o quattro camere». Ovviamente, la casa disponeva pure – in genere disposti intorno allo spazio in parte utilizzato come aia e quindi ammattonato o lastricato – di vari altri annessi rustici, come «un comodo pel castro e il forno» contigui alla stessa abitazione, così come «la concimaia coperta. Separatamente è la capanna per riporvi le provvisioni secche non essendovi che radamente pagliai allo scoperto».

Come si può constatare, Cuppari – mentre non manca di sottolineare la presenza di un servizio basilare come il forno – omette qualsiasi riferimento ad altri servizi che, fino praticamente ai nostri giorni, costituirono autentici lussi nelle campagne: il gabinetto o «logo comodo» e l'acqua corrente di sorgente oppure l'acqua attinta ad una falda freatica tramite pozzo.

Se rappresenta una rarità autentica il riscontro di investimenti padronali atti a migliorare i 'comodi' e la 'qualità della vita' delle famiglie coloniche, lo stesso agronomo fiorentino tiene, invece, ad elencare in modo minuto gli investimenti agrari che, all'epoca, venivano compiuti in modo diffuso anche e soprattutto nell'area chiantigiana. È il caso dei grandiosi terrazzamenti (fatti con scassi e reti fognarie per «le acque, le quali raccolgonsi poi in acquidocci murati a secco sul fondo e sui lati, e dirizzati secondo la china del poggio alle vallatelle sottostanti») che servivano a modellare gli scoscesi versanti collinari in stretti campi, o 'pianelle', leggermente inclinati 'verso la valle' e irrobustiti alla proda dall'impianto di viti e ulivi; e, appunto, dei dissodamenti per trasformare appezzamenti boschivi o incolti a pastura (uno spazio 'vitale', questo, utilizzato più per alimentare il bestiame e «accrescere i letami», che per ricavarvi legna da costruzione e da ardere e carbone, e ciò «per la difficoltà dello spaccio») in campi coltivati a seminativi arborati, mediante scassi operati, penosamente (nel Chianti strutturale petroso almeno), col piccone, al fine di scavare le fosse per usi fognari e per l'impianto di viti e ulivi, e in minor misura di gelsi e alberi da frutta.

A conclusione, vale la pena di sottolineare che, mentre la coltivazione dei cereali (specialmente grano, con modesti quantitativi di mais e scandella) veniva giudicata «insignificante nella economia rurale di quei luoghi», così come quelle delle biade e dei legumi, e anche delle foraggere, invece la coltivazione della vite e dell'ulivo rappresentavano autentiche imprese industriali o, quanto meno, vere e proprie valvole di sfogo dell'economia poderale. L'olio – che rendeva circa 112 libbre (37,4 kg) per ogni 'pilata' di 12 staia (300 litri, pari a circa 275 kg) di olive, al lordo del pagamento della 'mulenda' al padrone del frantoio, pari alla «eventottesima parte dell'olio estratto» – e specialmente il vino, confezionato «mescolando tutte le uve», che erano «nella più parte nere, e di due sorte principalmente, il *canaiolo* ed il *sangioveso*», avevano, infatti, un buon mercato a Firenze e a Siena: soprattutto il vino, di cui non si mancava di celebrare la 'bontà' che, secondo il Cuppari, era «dovuta al terreno sassoso e sterile; alla dolce inclinazione di quei poggetti volti nella più parte a sud-ovest; alla poca ombra ed alla buona varietà dell'uva». È curioso sapere che il vino veniva svinato dai tini scoperti e posto in botti «dopo un mese» e addirittura «dopo un paio di mesi nei tini coperti»; e che «i vini del Chianti hanno poco bisogno di governo, perché di loro natura coloriti e gagliardi. Nondimeno il gusto dei consumatori fiorentini alcuni

governano il mosto, gettando nei tini, al calare della fermentazione tumultuosa, il 5 per cento di uva nera scelta, avvizzita e spipollata»<sup>59</sup>.

Contemporaneamente, nel 1833, anche il geografo Emanuele Repetti rappresenta il Chianti come area regionale, comunemente percepita in modo ora esteso – dall'originaria piccola regione della Lega e dal Grevigiano – a parti dei comuni di Barberino (che comprendeva anche l'attuale comune di Tavarnelle) e di Poggibonsi, e in corso di ulteriore positiva trasformazione economico-sociale e territoriale, come «vasta, montuosa e agreste contrada, celebre per i suoi vini, per il saluberrimo clima e più celebre ancora per la sua posizione geografica, la quale può dirsi nel centro della Toscana». I boschi, in parte, erano stati gradualmente sostituiti da «coltivazioni di olivi, di gelsi e di viti basse, le quali producono una squisissima qualità di vino, giustamente celebrato da Redi nel suo *Bacco in Toscana*»<sup>60</sup>.

Nonostante l'importanza produttiva e qualitativa della vitivinicoltura del Chianti (almeno dall'età moderna in poi), il barone di ferro Bettino Ricasoli e tanti altri osservatori del XIX secolo furono soliti caratterizzare questa regione – sempre nella configurazione territoriale allargata al Grevigiano – come una campagna che aveva nel bosco, in grande prevalenza di latifoglie decidue (roverelle e cerri), la maggiore fonte di reddito non solo per la produzione legnosa (con governi ora a ceduo e ora ad alto fusto), ma anche per l'uso pabulare che ovunque se ne faceva.

Negli anni '70 del XX secolo, quelli della fine della mezzadria e della riconversione agraria all'insegna della specializzazione e della meccanizzazione produttiva, lo scrittore Carlo Betocchi descrive il territorio del Chianti rimasto, nonostante tutto, rurale (rispetto alle vallate contigue che venivano allora riorganizzate dai processi dell'industrializzazione leggera e della cosiddetta campagna urbanizzata), pur con le innovazioni (appunto, i grandi e geometrici vigneti specializzati) che si stavano inserendo, in modo comunque non traumatico, nella straordinaria varietà del mosaico paesistico, contribuendo anzi (a detta dello scrittore) a valorizzare l'insieme del paesaggio ereditato.

Betocchi rileva le differenze fra il Chianti Fiorentino, maggiormente coltivato e abitato, e quello Senese, fatto di colline più aspre e tradizionalmente caratterizzato da "silenzio verde e boscoso".

<sup>59</sup> Ivi, p. 346.

<sup>60</sup> REPETTI, *Dizionario*, alle varie voci dei comuni chiantigiani. Il Redi (*Bacco in Toscana*, p. 19) così celebra il vino del Chianti: «Del buon Chianti il vin decrepito / Maestoso / Imperioso / Mi passeggià dentro il core / E ne scaccia senza strepito / Ogni affanno, e ogni dolore».

Nel suo insieme, il Chianti gli apparve come una regione collinare punteggiata di "castelli bastionati", "borghi e casolari" e ville isolate, "pievi sparse" e "vie tortuose". Il Chianti «non nasconde certamente quegli stupendi vigneti che son proprio l'elemento essenziale della sua avvenenza economica: ma il suo paesaggio ha proprio un potere espressivo tanto imperioso da confidarne la sua pur fitta e varia bellezza nei suoi particolari, siano vigne, oliveti, maggiatiche, dominati comunque dalla vasta estensione della macchia e dei boschi»: che ora costituiscono – nelle parti collinari più elevate – «una specie di fittissimo popolo verde che brilla pieno di fremiti e di sussurri», e ora invece comprendono «la querce, il pino e il cipresso, che pur spesso s'imbrancano in radi quereti, in pinete dalle solari ombrie, in cipressete oblique lungo certi acri pendii». Complessivamente, quindi, «la vaghezza del Chianti è pertanto di tale natura che può ben dirsi d'insieme [grazie ad] un paesaggio tanto bene arricchito ed intarsiatò dal lavoro dell'uomo; e con tali equilibri di colori e di toni che a chi vi si indulga guardandoli faran ricordare i fondali paesistici degli affreschi dei grandi maestri del quattrocento»<sup>61</sup>.

Le qualità del paesaggio chiantigiano e del suo principale prodotto, il vino, avrebbe portato, con il tempo, ad una straordinaria attenzione da parte della società colta e ricca, nazionale e internazionale, per questo territorio che proprio nell'ultimo mezzo secolo è divenuto la campagna italiana più conosciuta al Mondo, ricercata per motivi residenziali e turistici.

### *7. Il Chianti e il vino.*

Il primo provvedimento che interessa il Chianti come zona di produzione vinicola è del 1716. In quell'anno, infatti, il bando granducale in data 14 settembre, *Sopra la Dichiarazione de' Confini delle quattro Regioni Chianti, Pomino, Carmignano e Vald'Arno di Sopra*, definisce le aree di produzione del vino del territorio fiorentino. «Per il Chianti è restato determinato sia. Dallo Spedaluzzo, fino a Greve; di li a Panzano, con tutta la Podesteria di Radda, che contiene tre Terzi, cioè Radda, Gajole, e Castellina, arrivando fino al Confine dello Stato di Siena, &c» (cfr. *supra* nota 3).

È stato dunque il vino, il più famoso prodotto di questa terra, a determinare il primo superamento della dimensione spaziale del Chianti che si era mantenuta per oltre quattro secoli. Già il Repetti, negli anni trenta dell'Ottocento, avvertiva una tendenza al superamento dei confini storici del Chianti, non solo nella dire-

---

<sup>61</sup> BETOCCHI, *Nella culla del Chianti*, pp. 7-25.

zione di Firenze ma anche verso Siena. Non specifica però per quali motivi «... dal canto loro i Senesi considerano per Chianti, non soltanto una parte della Comunità di Castelnuovo Berardenga, ma ancora di quella del Terzo di S. Martino che arriva alle porte della città; mentre dall'altro lato i Fiorentini riguardano come appendice del Chianti la parte settentrionale della Comunità di Greve e alcune frazioni delle Comunità di Barberino di Val d'Elsa e di Poggibonsi situate sul fianco occidentale dei poggi che chiudono il Chianti dalla parte della Valle dell'Elsa»<sup>62</sup>.

Altri studiosi concordarono con Repetti. È il caso di Antonio Casabianca che, all'inizio del Novecento, pensò di recuperare la definizione storica del Chianti, affermando che questo «... è ora costituito dai tre soli Comuni di Radda, Gaiole e Castellina»<sup>63</sup>. Ma pochi anni dopo Torquato Guarducci, nel suo lavoro su *Il Chianti Vinicolo*, definiva «strana conclusione»<sup>64</sup> quella del Casabianca, per non aver questi considerato come Chianti le zone di Panzano, Lamole, Greve, accusandolo di non aver tenuto conto che queste vi appartenevano «per consuetudine e per tradizione»<sup>65</sup>. Il Guarducci confutava come arbitraria la delimitazione del Chianti su base storica più antica, ritenendo invece più opportuno privilegiare per questa il criterio geografico, facendo notare che anche il Casabianca aveva dovuto ammettere che vi erano luoghi, posti a ridosso dei tre comuni storici che «... sebbene posti fuori dei confini, pure e per la loro vicinanza, e per la natura del terreno, e per la qualità dei prodotti agrari possono considerarsi come facenti parte del Chianti»<sup>66</sup>.

Si ritorna così all'allargamento dell'area soprattutto verso Firenze pur con quegli incerti confini denunciati dal Repetti, ma anche a quella che ormai doveva essere diventata una consuetudine per chi trattava il 'vino chianti', come, appunto, Torquato Guarducci. Egli dichiarava che «Sarebbe insostenibile non attribuire a questa regione [il Chianti] Panzano, Lamole, Pieve di Panzano, Montagliari, Casole, Petriolo, il Greppo, Casa al Monte, Piazza, Sicelle, Cecione, Sillano e la terra stessa di Greve»<sup>67</sup>.

Il Chianti vinicolo così proposto non era poi troppo dissimile da quello indicato dal bando del 1716, poiché, a nord, si spingeva poco oltre Spedaluzzo, mentre, a sud, indicava un piccolo ampliamento per comprendere Vagliagli,

<sup>62</sup> REPETTI, *Dizionario*, vol. I, p. 696.

<sup>63</sup> CASABIANCA, *I confini storici*, p. 30.

<sup>64</sup> GUARDUCCI, *Il Chianti Vinicolo*, p. 10.

<sup>65</sup> Ivi, p. 11.

<sup>66</sup> CASABIANCA, *I confini storici*, p. 30. I luoghi in questione erano così indicati: «... Panzano e Lamole in provincia di Firenze, Montebenichi in provincia di Arezzo, San Gusmè, Villa a Sesta, San Felice, Cerreto e Vagliagli in provincia di Siena».

<sup>67</sup> GUARDUCCI, *Il Chianti Vinicolo*, p. 9.

come si può vedere nella cartina de *Il Chianti*, allegata al suo volume. Siamo ancora in un'epoca in cui non sembra si ritenesse possibile estendere il Chianti troppo oltre i confini storici: se Radda e Gaiole, con un regio decreto del 1911, ottennero l'autorizzazione di aggiungere l'appellativo 'in Chianti' al loro nome (per Castellina era una consuetudine affermata per l'omonimia con altri paesi toscani), ma Greve, nel 1913, per la strenua opposizione dei tre comuni eredi della Lega medievale, si vedeva negare l'uso di tale appellativo, che otterrà soltanto con una legge regionale del 1972<sup>68</sup>.

### *8. La delimitazione del territorio di produzione del 'Vino Chianti Classico'.*

Il progressivo aumento del consumo di vino in Italia e quindi la sua diffusione anche in aree lontane da quelle di produzione, già negli anni a cavallo tra Otto e Novecento pose «... la necessità di regolamentare con leggi efficaci tutto il settore vitivinicolo nazionale a salvaguardia del prodotto e dei produttori»<sup>69</sup>. Fu allora che il 'Chianti' venne commerciato come "vino del Chianti", per contrastare la tendenza a cercare di produrre, ben oltre i confini del Chianti, i sempre più consistenti quantitativi di vino richiesti dal mercato<sup>70</sup>.

Sulla base di iniziative che intanto maturavano in Francia (si veda il caso del vino di Bordeaux), nel 1903 fu presa la decisione di istituire un "Sindacato Enologico Chiantigiano", destinato a operare «... su un territorio da delimitare; solamente con le uve in esso raccolte si sarebbe potuto produrre il vino Chianti»<sup>71</sup>. Ovviamente le difficoltà sorsero quando si trattò di definire i confini della zona di produzione<sup>72</sup>.

La prima guerra mondiale interruppe le iniziative in materia di tutela del vino e soltanto negli anni Venti si arrivò a varare dispositivi di legge volti più a garantire la qualità del vino che non la zona di origine<sup>73</sup>. Fu così che, nel 1924, un gruppo di produttori (33 per l'esattezza) di vino Chianti, dei comuni di Castellina, Gaiole, Greve e Radda e di una parte del comune di Castelnuovo Berardenga, si riunì a Radda, nel palazzo comunale, per stipulare, di fronte al notaio

<sup>68</sup> Cfr. ROMBAI, *Il Chianti tra geografia e storia*, p. 29, dove si ricorda che nel 1930 otteneva il predicato 'in Chianti' la località di Strada, sulla via Chiantigiana, e nel 1956 ciò accadeva per San Polo (in precedenza 'di Rubbiana'), entrambe frazioni del Comune di Greve.

<sup>69</sup> ANZILOTTI, *Storia di un territorio*, p. 133.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> Ivi, p. 135.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

Baldassarre Pianigiani, l'atto costitutivo di un «Consorzio per la difesa del vino tipico del Chianti e della sua marca d'origine»<sup>74</sup>.

Una legge del 1924 (n. 497 del 7 marzo) prevedeva la protezione dei vini tipici, ma il relativo regolamento fu emanato soltanto nel 1927 (n. 1140 del 23 giugno)<sup>75</sup>. Finalmente, nel 1930, una legge (n. 1164 del 10 luglio) permetteva ai produttori di vini tipici la possibilità di riunirsi in consorzi, allo scopo di tutelare il loro prodotto. Un decisivo passo avanti nella tutela del vino Chianti avvenne quando un decreto ministeriale del 31 luglio 1932 riconobbe le sette zone della Toscana nelle quali si poteva produrre il vino "Chianti": Classico (corrispondente al territorio del Chianti storico-geografico), Montalbano, Rufina, Colli Fiorentini, Colli Senesi, Colli Aretini, Colline Pisane<sup>76</sup>.

Si arriva così alla definizione del perimetro della zona di produzione del vino Chianti Classico, rimasta invariata fino a oggi e che esprime la dimensione massima del territorio storicamente e geograficamente definibile come "Chianti". Essa si pone a cavallo delle province di Siena e di Firenze e interessa ben nove territori comunali: per intero quelli del Chianti storico, cioè Radda, Gaiole e Castellina, e quello di Greve, in parte quelli di San Casciano Val di Pesa, Tavarnelle Val di Pesa, Barberino Val d'Elsa e Castelnuovo Berardenga, per un piccolissimo lembo quello di Poggibonsi.

## 9. Considerazioni finali.

Nuova regione e vecchie e nuove identità? Il Chianti attuale – un territorio geograficamente compatto, e tuttavia suddiviso fra otto amministrazioni comunali e due provinciali – è una delle più antiche e rappresentative sub-regioni storico-geografiche toscane. Forse, nessun'altra unità geografica della Toscana ha avuto, nei tempi moderni e contemporanei, un processo di graduale dilatazione spaziale come questa: tanto, che il Chianti si rivela allo studioso – è proprio il caso di dire – quale prodotto dell'intreccio profondo fra geografia e storia, fra scelte politiche, interessi economico-produttivi e culture identitarie.

Parafrasando Lucio Gambi<sup>77</sup>, si deve sottolineare – nel caso chiantigiano – che le reali situazioni dei nostri giorni richiederebbero una severa revisione amministrativa, per adeguare la maglia degli enti locali ai bisogni di una più coerente ed

<sup>74</sup> Cfr. BECHELLONI, *Cinquant'anni di vita del Consorzio del Gallo Nero*, p. 137.

<sup>75</sup> Ivi, p. 140.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> GAMBI, *L'irrazionale continuità del disegno geografico*, pp. 24-25.

efficiente pianificazione territoriale, mediante accorpamento dei piccoli comuni e la creazione di un unico organismo amministrativo sovracomunale (che potrebbe essere proprio l'ambito delineato nel 2013-2014 dal Piano di Indirizzo Territoriale della Regione Toscana come n. 10 Chianti): ciò che garantirebbe anche di gestire più efficacemente i complessi sistemi dei servizi alla popolazione.

A prima vista, il Chianti Classico non sembra corrispondere ai requisiti della regione geografica fisico-naturale, tradizionalmente individuata sulla base di rigorosi fattori ed elementi ambientali, quali la configurazione geomorfologica ben marcata e perimettrata da componenti oggettive: confini materiali di sicura individuazione dati da corsi d'acqua e bacini idrografici, litorali, crinali montani-collinari, oppure anche percorsi stradali e ferroviari. Il Chianti Classico non si presenta, a prima vista, come qualcosa di ben definito e separato dal resto della Toscana sul piano fisico-naturale, e neppure lo è per lo spontaneo confluire delle attività umane (lavoro, studio, acquisti e tempo libero) verso la sua zona o luogo centrale, come probabilmente avverrebbe se il nostro territorio avesse la conformazione di una valle o di una conca ben delimitata da rilievi collinari o montani, ove generalmente nella sezione più bassa sorge il centro attrattore principale.

In Toscana, se si fa eccezione, appunto, per le conche tettoniche intermontane e per le grandi vallate fluviali, oppure per le isole tirreniche e per la montagna amiatina, qualsiasi altro territorio percepibile – in più o meno grande misura – come unitario per elementi specifici od omogenei, in realtà diventa tale non per effetto della storia naturale ma solo per la considerazione delle eredità storico-culturali oppure, o anche, per effetto di precise scelte politiche o dei fattori funzionali di ordine sociale ed economico.

Secondo un maestro della geografia italiana del primo Novecento, Olinto Marinelli, qualsiasi regione geografica umana – da individuare ad opera dello studioso o da organizzare in ente amministrativo da parte del politico – «non esclude affatto le varietà, ed anzi proprio in virtù di queste varietà la regione vivrebbe di una propria vita unitaria: tanto che si può parlare della regione umana o antropogeografica come di un territorio «risultante dall'associazione organica di piccole regioni naturali», in grado «di promuovere e di mantenere rapporti culturali, economici, sociali, eventualmente politici tra le sue varie parti ben più stretti e duraturi che con i territori contermini»<sup>78</sup>.

Molti anni dopo, Paola Bonora ha messo in maggiore evidenza l'importanza basilare del fattore sociale, sostenendo che la regione «è prima di ogni cosa una

---

<sup>78</sup> MARINELLI, *La divisione dell'Italia in Regioni e Province*, pp. 915-954.

popolazione legata da interessi collettivi di un dato grado e solo di conseguenza uno spazio ove quella s'insedia»<sup>79</sup>.

Se non esiste un Chianti da identificare come unità oro-idrografica ben delimitata da precisi limiti fisici, esiste però, oggi, la regione geografica umana del Chianti – con i suoi otto comuni e con in più la piccola area di Cinciano appartenente a Poggibonsi –, dotata di una sua propria chiara e stabile, e dunque riconoscibile, individualità, e anche di propri confini – quelli amministrativi e, al loro interno, quelli dettati dalla legge che ne riconosce l'area alquanto meno estesa, ma alquanto differenziata per caratteri naturali, di produzione vitivinicola di pregio – agevolmente distinguibili.

Potremmo però chiederci se, nell'attuale età della globalizzazione, esista veramente una regione chiantigiana di tipo culturale coincidente o meno con il ritaglio amministrativo comunale-provinciale codificato dal potere politico o con lo spazio un po' meno esteso della produzione vitivinicola legalmente riconosciuto: una realtà spaziale da considerare come un'unità territoriale con propria personalità, culturalmente e socialmente condivisa, che sia percepita come un insieme di piccole "contrade" permeate da eredità culturali del passato, in qualche modo ancora vive nella coscienza degli abitanti locali, tutti requisiti necessari a creare quella solidarietà e comunanza di interessi tra le varie membra di un territorio<sup>80</sup>.

O, in seconda battuta, ci potremmo chiedere, guardando magari al territorio più ristretto dell'antico e storico Chianti della Lega, cosa resti vivo, oggi, della cultura identitaria e del senso di appartenenza delle popolazioni, al di là della forte tradizione municipalistica e di attaccamento al campanile da parte di tante persone originarie.

La realtà fisico-ambientale eventualmente presente in un determinato territorio percepito come spazio omogeneo, e con confini chiaramente distinguibili, non è mai sufficiente, da sola – senza comuni interessi e legami di ordine economico e socio-culturale, – a definire uno spazio come territorio vivo e interattivo, cioè a creare un'altrettanto definita identità, e quindi una unità territoriale storico-geografica realmente percepita (dai suoi abitanti), in base ai caratteri culturali d'insieme e ai legami e agli interessi comuni stabiliti fra i vari luoghi che la compongono.

Svariate ricerche locali dimostrano che l'abitante tende spesso a dare più importanza alle differenze che separano i singoli luoghi piuttosto che alle somi-

<sup>79</sup> BONORA, *Dall'approvazione del Titolo V al 'nuovo federalismo'*, pp. 35 e 39.

<sup>80</sup> SESTINI, *Le regioni italiane*, p. 139.

gianze che li uniscono. Tanto, che viene da pensare che, oggi almeno, molte piccole unità spaziali pubblicamente codificate dalla politica o dalla tradizione di vita quotidiana possano essere considerate, almeno in una qualche misura, delle costruzioni astratte di geografi, storici, amministratori: costruzioni di esperti che guardano più da fuori che da dentro, e quindi, in un certo senso, realtà spaziali che non esistono come identità collettiva, come coscienza di appartenenza, come consapevolezza di costituire un territorio comune ed unico<sup>81</sup>.

L'esempio del Chianti – la sotto regione toscana più celebre al mondo, seppure con i suoi confini tuttora sfumati al di là di quelli geoeconomici, che da qualche decennio è divenuta una ricercata area residenziale da parte di cittadini non solo di Firenze e Siena, e ha dato vita ad una sorta di articolatissimo residence internazionale, comunemente noto come *Chiantishire*, può valere a meglio mettere a fuoco questa problematica nei connotati attuali.

Da quanto è stato finora esposto riguardo alla definizione spaziale del Chianti, emergono tre momenti storici fondamentali, il primo dei quali si ha con l'istituzione della Lega del Chianti da parte della Repubblica di Firenze, avvenuta all'inizio del Trecento. La sua componente territoriale è rimasta inalterata nel tempo, tanto da giungere fino ai nostri giorni, equivalendo alla somma dei territori comunali di Radda, Gaiole e Castellina in Chianti. Si tratta di quello che, proprio per questa continuità nel tempo, viene oggi indicato come 'Chianti Storico'.

Un secondo momento importante è rappresentato dal Bando granducale del 1716, che indica la zona di produzione del 'vino chianti', comprendente, oltre ai tre comuni ricordati, anche la parte meridionale di quello di Greve. L'indicazione appare però di natura essenzialmente merceologica e non indica un nuovo assetto amministrativo del territorio chiantigiano, che rimane quello storico.

Infine, nel 1932, facendo proprie le conclusioni della cosiddetta "Commissione Dalmasso" istituita dal Ministero per derimere la questione, si dava vita a una nuova delimitazione spaziale della sub-regione chiantigiana, identificandola con il territorio nel quale poteva prodursi il vino "Chianti Classico". Si è così consolidata da oltre ottanta anni una nuova territorialità del Chianti, pur con innegabili ambiguità non solo storiche, ma anche ambientali. Oltrepassare ancora una volta questi limiti apparirebbe davvero una forzatura eccessiva.

---

<sup>81</sup> CHIESI, COSTA, *Il Montalbano dal punto di vista dei suoi abitanti*, p. 83.

## BIBLIOGRAFIA

- E. ALLEGRI, A. CECCHI, *Palazzo Vecchio e i Medici. Guida storica*, Firenze, Studio per Edizioni Scelte, 1980.
- G. ANZILOTTI, *Storia di un territorio e del suo vino*, in *Il Chianti Classico*, pp. 105-136.
- R. BECHELLONI, *Cinquant'anni di vita del Consorzio del Gallo Nero*, in *Il Chianti Classico*, pp. 137-146.
- C. BETOCCHI, *Nella culla del Chianti*, in N. TIRINNANZI, *Terra del Chianti. Ventisette tavole presentate da Carlo Betocchi*, Firenze, Il Bisonte-Editioni d'Arte, 1974, pp. 7-25.
- A. BOGLIONE, *Il Chianti nelle più antiche fonti documentali*, in: *Chianti Storia e origine di un nome*, pp. 13-20.
- P. BONORA, *Dall'approvazione del Titolo V al 'nuovo federalismo': una regionalizzazione mancata*, in: *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, a cura di L. Gambi, F. Merloni, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 35-43.
- P. CAMMAROSANO, V. PASSERI, *Città, borghi e castelli dell'area senese-grossetana*, Siena, Amministrazione Provinciale di Siena, 1984.
- A. CASABIANCA, *I confini storici del Chianti, con illustraz. e carta topografica*, Firenze, B. Seeger, 1905.
- A. CASABIANCA, *Guida storica del Chianti, con numerose tavole fuori testo e una carta topografica*, Firenze, Tipografia Barbera, 1937.
- A. CASABIANCA, *Notizie storiche sui principali luoghi del Chianti. Castellina, Radda, Gaiole, Brolio*, Firenze, Tipografia Barbera, 1941.
- G. CASALI, *Le rappresentazioni delle infrastrutture chiantigiane tra XVI e XVIII secolo*, in: "Imago Clantis". *Cartografia e iconografia chiantigiana dal XVI al XIX secolo*, ed. Centro di Studi Chiantigiani "Clante", 1993, pp. 51-59.
- E. CENTRI, *Discussione sul Chianti. Quello vero e quello inventato*, Firenze, Edizioni Polistampa, 1997.
- Chianti. Storia e origine di un nome*, «Il Chianti. Storia Arte Cultura Territorio», IX, settembre 1988.
- L. CHIESI, P. COSTA, *Il Montalbano dal punto di vista dei suoi abitanti*, in: P. Baldeschi (a cura di), *Il paesaggio agrario del Montalbano. Identità, sostenibilità, società locale*, Firenze, Passigli Editore, 2005, pp. 81-121.
- P. CUPPARI, *Studi sulla economia rurale toscana. Chianti sanese (San Felice, Villa a Sesta ec.)*, «Giornale Agrario Toscano», n.s., V (1858), pp. 335-355.
- L. GAMBI, *L'irrazionale continuità del disegno geografico delle unità politico-amministrative*, in: *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, a cura di L. Gambi, F. Merloni, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 23-34.
- R. GATTESCHI, I. MORETTI, L. ROMBAI, *Terre di Toscana. Chianti*, con fotografie di A. Quattrone, Firenze, Le Lettere, 2007.

- T. GUARDUCCI, *Il Chianti Vinicolo. Manuale per Commercianti di Vini nella Regione del Chianti*, con 20 incisioni e 2 carte topografiche, San Casciano Val di Pesa, Fratelli Stianti, 1909.
- I boschi del Chianti. Problemi sintassonomici*, in: *Il bosco nel Chianti*, «Il Chianti. Storia Arte Cultura Territorio», n. 17, Firenze, Edizioni Polistampa, 1994.
- Il Chianti Classico*, Firenze, Consorzio Vino Chianti Classico, 1974 (in occasione del cinquantenario della sua fondazione, 1924-1974).
- Il Chianti tra geografia e storia*, Atti della prima giornata di studi chiantigiani, Greve in Chianti, 22 settembre 1984, a cura di I. Moretti, Firenze, Associazione Intercomunale n. 10 – Area fiorentina, 1986 («Atti e documenti», 18).
- Il mosaico territoriale dello sviluppo socio-economico della Toscana. Schede sintetiche dei Sistemi Economici Locali della Toscana*, Firenze, IRPET-Regione Toscana, 2001.
- “*Imago Clantis*”. *Cartografia e iconografia chiantigiana dal XVI al XIX secolo*, ed. Centro di Studi Chiantigiani “Clante”, 1993.
- Lo Statuto della Lega del Chianti (1384) con le aggiunte dal 1413 al 1532*, a cura di S. Raveggi e P. Parenti, Firenze, Edizioni Polistampa, 1998 («Fonti per la storia del Chianti», 1).
- O. MARINELLI, *La divisione dell’Italia in Regioni e Province con particolare riguardo alle Venezie*, «L’Universo», 1923, pp. 839-858 e 915-954.
- C. A. MASTRELLI, *Il nome del Chianti*, in: *Chianti. Storia e origine di un nome*, pp. 41-47.
- I. MORETTI, *Il Chianti, difficile identità di una terra*, con tre acqueforti di Vairo Mongatti, Firenze, Le Edizioni di Montevertine, 2, 1983.
- I. MORETTI, *Alla ricerca dell’identità di una terra*, in: *Il Chianti tra geografia e storia*, pp. 13-28.
- I. MORETTI, *Il Chianti di Torquato Guarducci*, introduzione alla riedizione del volume di T. GUARDUCCI, *Il Chianti Vinicolo* (cfr. *infra*), Firenze, Libreria Chiari, 1999, pp. [5]-[XXVII].
- C. PAZZAGLI, *Territorio ed economia nelle campagne chiantigiane della prima metà dell’Ottocento*, in: *Il Chianti tra geografia e storia*, pp. 75-108.
- L. PERNIER, *Ricordi e monumenti archeologici della Valdelsa e del Chianti*, «Miscellanea storica della Valdelsa», anno XXXIII, 1925, fasc. 2-3, nn. 96-97, pp. 91-104.
- F. PESENDORFER (a cura di), *Il governo di famiglia in Toscana. Le memorie del granduca Leopoldo II di Lorena (1824-1859)*, Firenze, Sansoni, 1987.
- Piante di Popoli e strade – Capitani di Parte Guelfa – 1580-1595*, a cura di G. Pansini, 2 voll., Firenze, Olschki, 1989.
- S. PIERI, *Toponomastica della Toscana meridionale (valli della Fiora, dell’Ombrone, della Cecina e fiumi minori) e dell’Arcipelago toscano*, a cura di G. Garosi, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1969 («Monografie di storia e letteratura senese», VIII).
- S. PIERI, *Toponomastica della Valle dell’Arno*, Roma, Accademia dei Lincei, 1919.
- F. PRONTERA, L. ROMBAI, R. STOPANI, *Chianti e dintorni. Territorio, storia e viaggi*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2006.
- S. RAVEGGI, P. PARENTI, *Introduzione*, in: *Lo Statuto della Lega del Chianti*, pp. VII-XXXIII.
- F. REDI, *Bacco in Toscana, ditiramo colle annotazioni accresciute*, Venezia, Appresso gl’Eredi Hertz, 1742.
- Regesto di Coltibuono*, a cura di D. Luigi Pagliai, Roma, Ermanno Loescher & C.°, 1909 («Regesta Chartarum Italie»), riedizione con presentazione di S. Moscadelli, a cura del Centro di Studi storici chiantigiani, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008 («Fonti per la storia del Chianti», 3).

- E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, presso l'Autore e Editore coi tipi di A. Tofani, 1833 e sgg.
- G. REZOAGLI, *Il Chianti*, Roma, Società Geografica Italiana, 1965 («Memorie della Società Geografica Italiana», XXVII).
- L. ROMBAI, *Il Chianti tra geografia e storia: una difficile definizione e delimitazione*, in: *Il Chianti tra geografia e storia*, pp. 29-48.
- L. ROMBAI, *Il Chianti ieri ed oggi*, in: *Immagini del Chianti. Storia di una terra e della sua gente*, Firenze, Alinari, 1987, pp. 17-32 e 37-236.
- L. ROMBAI, *Agricoltura e paesaggio agrario del Chianti in età lorenese. La graduale definizione di una regione vitivinicola*, in: *Il Chianti al tempo dei Loreni*, «Il Chianti. Storia arte cultura territorio», VII (1987), pp. 15-31.
- L. ROMBAI, *Ambiente e paesaggio. Natura e storia*, in: *Terre di Toscana. Chianti*, pp. 197-295.
- L. ROMBAI, *Il Chianti nella cartografia alla scala corografica della Toscana*, in: *"Imago Clantis"*, pp. 9-18.
- G. C. ROMBY, *Rappresentazioni e immagini degli insediamenti chiantigiani: borghi, mercatali, castelli*, in: *"Imago Clantis"*, pp. 35-49.
- A. SESTINI, *Le regioni italiane come base geografica della struttura dello Stato*, in: *Atti del XIV Congresso Geografico Italiano* (Bologna, 1947), Bologna, Zanichelli, 1949, pp. 128-143.
- Statuti della Repubblica fiorentina*, I, *Statuto del Capitano del 1322-25*, a cura di R. Caggese, Firenze, Ariani, 1910.
- R. STOPANI, *L'espansione topografica del toponimo «Chianti»*, in: *Chianti. Storia e origine di un nome*, pp. 7-12.
- R. STOPANI, *I cabrei come immagine del sistema di fattoria nel Chianti*, in: *"Imago Clantis"*, pp. 61-70.
- G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori*, con nuove annotazioni e commenti di G. Milanesi, vol. VIII, Firenze, G.C. Sansoni Editore, 1906.
- G. VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, voll. 3, Parma, Ugo Guanda Editore, 1990-1991.
- A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Atlante geografico, fisico, storico del Granducato di Toscana*, Firenze, Stamperia Granduale, 1832.

## ELENCO DELLE FIGURE E DELLE TAVOLE

Fig. 1 – La ripartizione territoriale del Chianti Classico tra i vari comuni interessati, a cura del Consorzio Vino Chianti Classico.

Tav. 1 – G. VASARI, G. STRADANO e I. ZUCCHI (?), *Allegoria del Chianti (Ager Clantius et eius oppida)*, 1564, Firenze, Palazzo Vecchio, nel soffitto del Salone dei Cinquecento. Lo stesso Vasari nei suoi *Ragionamenti* del 1588, con il granduca Francesco, così riferisce «Questo, Signore, è il Chianti, con il fiume della Pesa e dell’Elsa, con i corni pieni di frutti, ed hanno a’ piedi un Bacco di età matura, per i vini eccellenti di quel paese; e nel lontano ho ritratto la Castellina, Radda ed il Brolio con le insegne loro; e l’arme nello scudo tenuto da quel giovane, che rappresenta il Chianti, è un gallo nero in campo giallo» (VASARI, *Le vite*, vol. VIII, pp. 203-204; ALLEGRI, CECCHI, *Palazzo Vecchio*, p. 247, *passim*).

Tav. 2 – *Tusciae elegantioris Italiae partis corographiam descripsimus atque ita quidem ut nihil amplius in ea desiderare possit*, GIROLAMO BELL’ARMATO AUCTORE. Vale 1558. Roma, Claudio Duchetti, 1558. Incisione su rame (cm 38x53). Particolare con il coronimo *Chianti*.

Tav. 3 – *Descrittione di tutta la Toscana, fatta da M. Hier.mo Bell’armato In Venetia Anno MDLXVIV*. Il nome dell’editore è cancellato, ma sono leggibili le lettere Ca... D..., Venezia, 1569. Incisione su rame (cm 31x44). Particolare con il coronimo *Chianti*.

Tav. 4 – *Thusciae descriptio auctore Hieronimo Bellarmato*, Anversa, Abramo Ortelio, 1573. Incisione su rame (cm 31,7x49,4), pubblicata nel *Theatrum Orbis Terrarum*. Particolare con il coronimo *Chianti*.

Tav. 5 – *Tuscia, Duisburg*, GERARDO MERCATORE, 1584. Pubblicata nelle *Tabulae Geographicae*. Incisione su rame (cm 33x46,3), con in basso la firma *Per Gerardum Mercatorem*. Particolare con il coronimo *Chianti*.

Tav. 6 – STEFANO BUONSIGNORE, *Dominio fiorentino*, 1589, affresco nella Sala delle Matematiche, Galleria degli Uffizi, Firenze.

Tav. 7 – LEONIDA PINDEMONTI, *Geografia della Toscana e breve compendio delle sue istorie*, con dedica Al Serenissimo Ferdinando de Medici Gran Duca di Toscana, li Febbraio 1596. Firenze, Biblioteca Moreniana, Palagi, mappe 29. La grande mappa risulta tagliata, e incompleta, incollata sulle carte del registro (cc. 36, ultima

bianca cm 44x56). Particolare della c. 28, relativa al Senese ed altro, dove in alto si legge: *In Chianti dove nascono pretiosissimi vini.* Purtroppo non si conserva la parte superiore dove il Chianti potrebbe essere stato indicato con i suoi contorni.

Tav. 8 – FERDINANDO MOROZZI, *Vicariato di Radda*, ossia *La provincia del Chianti*, anni Settanta del XVIII secolo, Siena, Archivio di Stato, *Comune di Colle Val d’Elsa*.

Tav. 9 – BARTOLOMEO BORGHI, *Al buon genio per gli utili studj di S.A.R. Ferdinando III Granduca di Toscana questa carta geografico-fisica de’ suoi Stati umilmente consagra l’Arciprete Bartolomeo Borghi*, non datata, ma del XVIII secolo (1785?), disegno a penna, carta su tela, colore seppia (cm 44,1x37), Archivio Nazionale di Praga, *Archivio familiare degli Asburgo di Toscana*. Particolare con il coronimo *Chianti*.

Tav. 10 – GIOVANNI DE BAUILLOU, *Carta Generale fisica, ed itineraria del Regno d’Etruria, e di porzione degli Stati Limitrofi, costruita secondo le più recenti Osservazioni Astronomiche, e con i migliori materiali che si sono potuti raccogliere sotto gli auspicij di S. M. la Regina Maria Luisa Infanta di Spagna reggente del Regno dal Cav.e Giovanni De Baillou, geografo regio e direttore dello Scrittoio Geografico l’anno MDCCCIV*. Scala di 30 miglia geografiche di 60 per ogni grado = 121 e di 30 miglia di 67 e  $\frac{1}{4}$  a grado = 108 mm 740x700. Disegno a Penna, carta su tela, colorata, Archivio Nazionale di Praga, *Archivio familiare degli Asburgo di Toscana*. Particolare con il coronimo *Chianti*.

Tav. 11 – GIOVANNI INGHIRAMI, *Carta geometrica della Toscana*, 1:100.000, 1825-1830, Archivio Nazionale di Praga, *Archivio familiare degli Asburgo di Toscana*. Particolare con la presenza del coronimo *Monti del Chianti*.

Tav. 12 – GIOVANNI INGHIRAMI, *Carta geometrica della Toscana*, 1:200.000, 1831. Particolare con la presenza del coronimo *Monti del Chianti*.

Tav. 13 – *Carta d’Italia*, 1:100.000, Foglio 113, S. Casciano in Val di Pesa, I.G.M., rilievo del 1888 (ediz. 1901), particolare dove, con il semplice toponimo *Chianti*, è indicata la Pieve di Santa Maria Novella (Radda in Chianti).

Tav. 14 – TORQUATO GUARDUCCI, *Il Chianti*, delimitazione territoriale proposta nel suo volume *Il Chianti Vinicolo*, San Casciano Val di Pesa, Fratelli Stianti, 1909.

Tav. 15 – ANTONIO CASABIANCA, *Carta storica del Chianti*, 1:60.000, allegata alla *Guida storica del Chianti*, Firenze, Barbera, 1937.

Tav. 16 – GIOVANNI REZOAGLI, *La Regione del Chianti*, cartina allegata al suo volume, *Il Chianti*, Roma, Società Geografica Italiana, 1965, fig. 10.

Tav. 17 – Il territorio del *Chianti Classico* contemporaneo, carta stradale del Consorzio Vino Chianti Classico.

## INDICE

Introduzione	p.	5
1. Premessa	»	7
2. Origine del toponimo Chianti	»	10
3. La 'Lega del Chianti'	»	11
4. L'ambiente del Chianti e la sua possibile delimitazione in base ai caratteri ambientali	»	15
5. Il Chianti nella cartografia storica	»	21
6. Il Chianti nella rappresentazione geografica	»	25
7. Il Chianti e il vino	»	32
8. La delimitazione del territorio di produzione del 'Vino Chianti Classico'	»	34
9. Considerazioni finali	»	35
Bibliografia	»	39
Elenco delle figure e delle tavole	»	43